



FORUM Proseguono gli incontri su alcune Note del Cardinale. Questa settimana prendiamo in esame il documento del 1990

Famiglia, una pastorale in cammino

Annuncio della verità e formazione: due punti ancora da attuare pienamente

Nella Nota pastorale «La città di San Petronio nel Terzo Millennio» il cardinale Biffi scrive: «A indirizzare e animare la pastorale "normale" non sono necessari speciali programmi e ulteriori orientamenti. Mette conto invece, per i vari settori e le varie tematiche, ricorrere a quanto già è stato detto in questi anni». Quindi, dopo aver elencato le 12 note pastorali da lui scritte dal 1985 al 2000, aggiunge: «Come si vede, questi testi, nello spazio di sedici anni hanno sussidiato i temi più rilevanti e attuali della vita ecclesiale, hanno offerto un'organica proposta pastorale e... hanno richiamato con chiarezza quelle primarie verità di fede che sono particolarmente insidiate nella cristianità dei nostri giorni. Li riconfermo e li ripropongo, nella speranza che non siano dimenticati e resi inoperanti». Raccogliendo l'invito del Cardinale, abbiamo organizzato una serie di «forum» su alcune delle Note: in essi facciamo il punto su come il contenuto delle Note stesse sia stato assimilato nella comunità diocesana, quale sia stato il loro effetto nella pastorale, quali siano i punti ancora non pienamente attuati o da approfondire.

Questa settimana abbiamo preso in esame la Nota «Matrimonio e famiglia», del 1990. Al forum hanno partecipato don Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della famiglia, Ivo Colozzi, sociologo dell'Università di Bologna, monsignor Stefano Ottani, vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio per le cause matrimoniali e Pierpaolo Ridolfi del Centro di documentazione e promozione familiare «G. P. Dore».

Quali le principali indicazioni date dalla Nota? Vi sembra che siano state recepite?

CASSANI Dedicando una Nota al matrimonio e alla famiglia l'Arcivescovo ha indicato l'importanza di una riflessione in merito, e questo è già significativo di per sé. Ha poi invitato a ripensare la pastorale parrocchiale affinché la famiglia ne sia sempre più protagonista, e le comunità diventino realmente «famiglia di famiglie». Un secondo aspetto evidente della Nota è l'insistenza sulla verità: il Cardinale ribadisce la verità su matrimonio e famiglia consegnataci dal Signore, e sollecita a portarla nel mondo. La prima parte della Nota ripropone proprio questo: la pastorale deve essere capace di veicolare un annuncio di verità portatore di salvezza. Sul fatto che siano state recepite o meno queste indicazioni non mi sento di dare un giudizio, ma mi sembra che ci si stia muovendo in questa direzione.

OTTANI Il grande pregio della Nota è di avere offerto una riflessione quanto mai chiara sulla realtà della famiglia e del matrimonio. E questo rappresenta un fondamento prezioso per avere un pensiero preciso in proposito. Se queste indicazioni siano poi state recepite è difficile da dire. In termini generali però ritengo che ci sia ancora molto cammino da fare: la riflessione concettuale oltreché teologica sulla famiglia ha ancora bisogno di essere veicolata all'interno della pastorale.

RIDOLFI I punti qualificanti del documento sono a mio parere, per l'aspetto teologico, l'aver ribadito l'unità del disegno di Dio sull'uomo, e dal punto di vista pastorale, affermazioni importanti e per certi versi innovative quali «la famiglia è di sua natura il centro unificante oggettivo di tutta la pastorale», o «la famiglia è co-principio di tutta l'azione pastorale». Credo anch'io però che siamo ancora lontani dalla piena ricezione delle indicazioni del Cardinale.

COME è cambiata la famiglia in questi dieci anni? **COLOZZI** Nella nostra regione è proseguito, e si è per molti aspetti accentuato, l'indebolimento della struttura

familiare. Aumentano le famiglie «unipersonali»: quelle composte da anziani soli, ma anche quelle costituite da «single», ovvero da giovani che abbandonano la famiglia d'origine, non si sposano e per un periodo piuttosto lungo costituiscono una «famiglia autonoma». In più si è confermato il trend alla denatalità: anche per le famiglie «nucleari» non si arriva alla media di un figlio per coppia. E questo senza tenere conto di un dato nuovo rispetto a 10 anni fa: la crescita delle famiglie di immigrati che hanno una natalità più alta, dalla quale deriva la leggera ripresa demografica registratasi negli ultimissimi anni anche a Bologna. È aumentata poi l'instabilità della famiglia: si sono mantenute su livelli percentualmente molto elevati le separazioni e sono nettamente aumentati i divorzi. Questo ha dato forma a una nuova tipologia di famiglia: quella «ricombinata», costituita da separati o divorziati, in cui spesso convivono fratelli di genitori diversi.

I nodi della pastorale familiare oggi: qual è il compito dei sacerdoti e quello dei laici? **CASSANI** Il Cardinale ha dedicato un paragrafo specifico ai sacerdoti con indicazioni in merito alla pastorale familiare. Sono punti a titolo esemplificativo, senza alcuna pretesa di esaustività, ma decisamente interessanti. Il primo esorta i sacerdoti a proporre ai fedeli un approfondimento teologico del mistero sponsale, alla luce della rivelazione e del Magistero della Chiesa. Una prospettiva che di fatto si lega alle problematiche relative alla catechesi degli adulti, sulla quale in diocesi è necessario fare passi avanti. Attualmente infatti lo sforzo pastorale si concentra su bambini e ragazzi, mentre per adulti e famiglie la situazione è più «scoperta». In particolare mi sembra che nella catechesi si dovrebbe ribadire il riferimento, ontologico e etico, a Cristo nel mistero sponsale, perché altrimenti c'è il rischio di un discorso solo psico-sociologico. Un secondo punto trattato dall'Arcivescovo riguarda ai sacerdoti, suggerisce di ritenere come destinatari della cura pastorale non solo le singole persone ma le coppie e le famiglie. Aggiunge poi di considerare queste ultime anche

Qui accanto, la Nota del cardinale Biffi «Matrimonio e famiglia»: a destra, un momento del forum



Sul complesso tema confronto a tutto campo fra due sacerdoti, don Massimo Cassani e monsignor Stefano Ottani, e due laici, Pierpaolo Ridolfi e Ivo Colozzi

come protagoniste della pastorale. Anche l'Ufficio nazionale della Cei si sta muovendo in questa direzione: c'è stato recentemente un convegno nel quale è emersa la necessità di porre al centro della pastorale, anche se con modi non ancora ben definiti, la famiglia. La proposta è stata di individuare alcune «parrocchie pilota» in diverse diocesi dove avviare una sperimentazione che sposti



Don Massimo Cassani

l'attenzione dai singoli membri alla famiglia in quanto tale. Al convegno era presente anche la nostra diocesi, con don Mario Zacchini e due famiglie.

OTTANI Devono ancora essere fatte delle scelte grosse sulla Pastorale familiare. Da tempo si comprende che la società è cambiata e che anche l'impostazione parrocchiale «per fasce d'età» deve evolversi. Per fare un esempio: non si può più dare per scontato che la formazione cristiana dei fanciulli sia in continuità col progetto educativo



Pierpaolo Ridolfi

delle famiglie, e questo ci deve interrogare. D'altra parte non è ancora chiaro come rendere pastoralmente possibile questa nuova impostazione. Per quanto riguarda il ruolo di laici e sacerdoti all'interno di queste problematiche dico, con una battuta, «ognuno faccia il suo "mestiere"». I sacerdoti devono essere i ministri della comunità e della fami-

glia, e i laici devono fare delle belle famiglie. Questo potrà attivare anche sinergie all'interno della pastorale familiare.

RIDOLFI La famiglia, che è il punto di incontro tra mondo e Chiesa, deve saper portare il «mondo» all'interno della Chiesa, arricchendola con la propria laicità. Per quanto riguarda i sacerdoti, credo sia necessaria una maggiore formazione, fin dal Seminario, nella pastorale familiare. Le omelie, poi, dovrebbero essere meno anonime, tenere conto che chi ascolta è «familiarizzato»: è figlio, genitore, e così via. La pastorale deve superare una certa settorialità, e le liturgie essere meno «rituali».

COLOZZI Credo che la pastorale familiare oggi si trovi di fronte a sfide fortissime. Anzitutto quella delle convivenze che non portano al matrimonio, neanche di tipo civile, e che sono molto diffuse tra i giovani. Poi la questione dei separati e dei divorziati, soprattutto di quelli cattolici che a causa della loro condizione non possono accostarsi all'Eucaristia. Un problema ulteriore è quello della richiesta di riconoscimento come famiglia delle convivenze omosessuali. Vi è infine un aspetto più generale legato alla catechesi dei bambini in un contesto in cui le famiglie sono sempre più secolarizzate e c'è ormai uno stile di vita che rende difficile la presenza regolare al catechismo. Non dobbiamo poi dimenticare, nelle nuovissime generazioni, il fenomeno della perdita della memoria cristiana.

Famiglia e società: il Cardinale ha evidenziato la necessità di portare a tutti il pensiero cristiano sulla famiglia, «perché in se stesso giusto e vero». Come si possono muovere in questo senso i laici?

RIDOLFI Abbiamo bisogno anzitutto di testimoniare il nostro essere cristiani. Non esistono delle famiglie cristiane, esistono dei cristiani sposati. Il Cardinale mette molto in evidenza questo aspetto nella sua impostazione teologica, quando richiama il Battesimo come fondamento della vita e di ogni altro sacramento, e quindi anche del matrimonio. La sfida, in questo senso, è riuscire a stare nel mondo recependo quanto c'è di buono e scartando il male.

CASSANI Nella linea di attenzione alla dimensione socio politica della famiglia sta andando anche la Chiesa italiana: a ottobre si terrà a Roma un convegno sul tema «La famiglia soggetto sociale», al termine del quale, nell'ambito dell'incontro del Papa con le famiglie, verranno beati-

ficati i coniugi Beltrami-Quattrocchi, i primi a essere innalzati agli onori degli altari in quanto coniugi. Lo stesso aspetto sta a cuore anche al Cardinale che vi ha dedicato alcuni capitoli della Nota. Storicamente si può dire che in questi dieci anni la famiglia è andata sempre più organizzandosi per essere presente nella società in quanto famiglia. Le spetta il compito di fare sentire la sua voce, le sue esigenze, portando una testimonianza e uno stile di vita diverso, all'insegna della gratuità e della condivisione.

OTTANI Ritengo che il pensiero cristiano sulla famiglia, che di fatto coincide anche con la verità umana, debba essere fatto lievitare anzitutto nelle nostre comunità. La cultura diffusa, anche nei cristiani, risente infatti di una certa visione sulla famiglia che non proviene dal cattolicesimo. Faccio un esempio. La terminologia tradizionale che parla delle caratteristiche essenziali per la validità del sacramento nuziale (indissolubilità, fedeltà, prole) usa la parola «bonum»; si tratta di una espressione latina, che significa, «cosa bella», a indicare che proprio in quelle caratteristiche sta la bellezza del matrimonio. Purtroppo oggi, anche nel linguaggio ecclesiale, si parla invece di «oneri», favorendo un tipo di pensiero che guarda ai tradizionali «bona» come a dei vincoli anziché a delle grazie. A tal punto che si sta avvertendo l'esigenza di inserire un quarto «bonum», quello della coniugalità, ovvero la volontà di un rapporto sponsale con il contraente. Questo ci fa capire il bisogno di elaborare una cultura che sia poi capace di comunicazione nella società.

COLOZZI È importante ribadire il fatto che la crisi della famiglia non è solo un problema dei cattolici, ma di tutta la società italiana. Questa ormai per fortuna è una consapevolezza che si va diffondendo anche al di fuori dei confini del mondo cattolico: ci sono forze culturali laiche consapevoli del fatto che l'ulteriore aggravarsi della crisi della famiglia come società naturale costituisce un fattore di disgregazione sociale e comunque di aumento dei rischi per la tenuta della solidarietà sociale. Questa consapevolezza comincia ad emergere in un'istanza quale è il Forum delle associazioni familiari: le componenti laiche riconoscono ai cattolici di avere «presidiato» questo tema per primi e che chiedono alle associazioni cattoliche di confrontarsi e di definire insieme alcune linee verso le istanze politiche.

Quali sono le difficoltà maggiori che oggi le coppie incontrano per la solidità matrimoniale? Quali aiuti si possono offrire? **OTTANI** La fragilità del matrimonio ha spesso come motivo fondante la fragilità delle persone. Dall'«osservatorio» del Tribunale si può constatare che molte volte il motivo del fallimento del matrimonio non deriva da scarsa considerazione del suo valore, ma dalla debolezza



Monsignor Stefano Ottani

«strutturale» dei coniugi. Si tratta di una situazione determinata in gran parte dalla cultura sociale. Un aspetto rilevante, per esempio, è la confusione tra felicità e comodità: il cristiano nasce invece che la felicità nasce dal dono e anche dal sacrificio di sé. E poi oggi c'è una pedagogia che contrasta apertamente con il quarto comandamento: questo dice ai figli di onorare i genitori, mentre oggi si suggerisce ai genitori di adorare i figli: un atteggiamento che ha come conseguenza figli quarantenni ancora adolescenti.



Ivo Colozzi

Per questo è necessario inserire la pastorale familiare all'interno della pastorale complessiva, elaborando una riflessione insieme teologica e culturale, a partire dalla formazione dei più piccoli.

CASSANI Condivido la preoccupazione per la fragilità umana delle persone, e ribadisco la necessità di una formazione umana oltreché

cristiana, come nodo centrale per la solidità dei matrimoni. Tra le varie problematiche della cultura moderna c'è da considerare l'incapacità che ha originato nelle persone, di guardare in una prospettiva di lungo periodo. L'«oggetto» della nostra attenzione deve darci un tornaconto immediato, altrimenti è giudicato non interessante. Sembra che la componente emotiva abbia preso il sopravvento sulla razionalità e sulla volontà, determinando una forte immaturità nelle persone.

COLOZZI Il momento, dal punto di vista culturale e socio-economico, rende il «mettere su famiglia» una scelta estremamente difficile e in qualche modo controcorrente. In questa cultura postmoderna che nega l'idea stessa di perennità, che è tutta incentrata sull'idea del cambiamento e della mutazione, lo scegliere con la prospettiva di stare insieme per la vita è una sfida. In questo senso si tratta di aiutare i giovani che stanno maturando questa scelta, accompagnandoli in un itinerario che dia loro delle ragioni convincenti. Però questa preparazione sul piano culturale deve essere accompagnata anche dalla creazione di politiche che facilitino la nascita di una nuova famiglia, oggi particolarmente problematica e onerosa a causa delle politiche regionali e nazionali.

Nella Nota il Cardinale sottolinea molto l'importanza della preparazione, recente e remota, al matrimonio.

CASSANI L'esigenza di un cammino di formazione dei giovani all'affettività e alla sessualità, che non si riduca al periodo immediatamente precedente le nozze, è in effetti sempre più forte. Anche perché la stragrande maggioranza delle coppie che frequentano i Corsi prematrimoniali non frequenta la Chiesa da anni, e spesso ha interrotto la propria formazione cristiana con il conferimento dei sacramenti: si deve quindi recuperare un vuoto enorme in pochissimo tempo. Spesso ci si trova di fronte persone che non solo non sanno cosa significhi il matrimonio, ma che sono digiune di verità primarie quali il significato dei sacramenti e della Chie-

sa, e non hanno nemmeno le idee chiare su Gesù. I corsi prematrimoniali restano comunque una risorsa importante, ma è bene iniziare una formazione «di lungo corso», già con i giovani che crescono nelle parrocchie. A questo scopo nascerà o otterrà in diocesi, in collaborazione con gli Uffici Catechistico e di Pastorale giovanile, una scuola di spiritualità coniugale per giovani e animatori dei ragazzi; essa alternerà lezioni contenutistiche ad altre pedagogiche. Sarebbe bene poi avviare percorsi più intensi per le coppie, come sta già di fatto facendo il Consultorio familiare con il «Progetto coppia».

OTTANI Abbiamo già sottolineato la necessità di inserire la preparazione al matrimonio all'interno di una preparazione più generale, umana e cristiana. Per la mia esperienza di parroco, devo poi dire che i corsi di preparazione al matrimonio sono una realtà importante. Hanno limiti oggettivi, ma permettono comunque di avvicinare persone altrimenti difficilmente raggiungibili. Personalmente ho constatato che c'è una grande sete di verità e bellezza, e disponibilità al rapporto. Anzi, credo che bisognerebbe puntare su un dialogo il più possibile personale con le coppie, perché è il modo più fecondo di fare catechesi, vista la disomogeneità

«Una vera formazione umana e cristiana deve partire «da lontano» e non limitarsi alla preparazione immediata alle nozze»

della «base».

Cosa c'è in cantiere per la pastorale familiare diocesana?

CASSANI Stiamo preparando il Convegno diocesano, il 18 novembre, che quest'anno il Cardinale ha voluto in una veste particolarmente solenne. Interverrà il cardinale Tettamanzi, esperto in pastorale familiare, sul tema della fedeltà. Il desiderio, nostro e dell'Arcivescovo, è quello di una partecipazione ampia, che coinvolga il più possibile «la base». Avvieremo poi, come già accennato, una Scuola diocesana di educazione all'affettività, e continueremo nel lavoro di formazione di operatori di pastorale familiare, proseguendo la collaborazione con la Scuola regionale di Modena. C'è poi il corso di pastorale familiare avviato lo scorso anno a Riola di Vergato che quest'anno sarà attivato anche a S. Sigismondo e a S. Agata Bolognese.



TESTIMONIANZE Comincia con il Volontariato assistenza infermi un «viaggio» nelle realtà che operano la carità nel sociale

Vai, il Vangelo nelle corsie d'ospedale

Camanzi: «Ai malati offriamo amicizia in Cristo e l'annuncio della sua salvezza»

Sono molte, nella nostra diocesi e in regione, le realtà che si dedicano all'esercizio della carità attraverso un'azione sociale in diversi campi: sanitario, dei portatori di handicap, del recupero dei tossicodipendenti, dell'affido di bambini in difficoltà, del sostegno a emarginati, immigrati, senza fissa dimora. Una realtà variegata e preziosa, che desideriamo

far conoscere. Abbiamo scelto di farlo attraverso una serie di testimonianze: saranno gli stessi operatori a raccontare, attraverso la loro diretta esperienza, come operano e cosa si propongono le diverse realtà. Cominciamo questa settimana con il Vai, l'Ambulatorio Biavati, la Casa della carità di S. Giovanni in Persiceto e «Famiglie per l'accoglienza»



Vai dopo diversi periodi di permanenza in ospedale per assistere genitori e nonni. «Cercavo il modo di ritornare - racconta - perché ero stato profondamente toccato dalla realtà ospedaliera. Conobbi il Vai, e iniziai a recarmi con regolarità nei reparti, dapprima accompagnato da chi aveva già una certa esperienza, e divenendo

poi a mia volta "guida" per i nuovi volontari». «La mia presenza in ospedale si riveste poi di un significato particolare alla luce della mia istituzione a Lettore - prosegue - Essa mi conferisce la responsabilità del ministero dell'annuncio e della Parola, che adempio proprio nelle corsie d'ospedale. Sono un ambiente pri-

villegiato, perché raccolgono persone la cui vita è stata investita dal mistero del dolore che spalanca la ragione ai grandi "perché". In 15 anni di volontariato con gli infermi ho imparato che con loro si parla di cose vere, di questioni radicali: "ma perché proprio a me?", "cosa mi aspetta?", "perché Dio permette il dolore?". In ospedale la

gente ha il cuore aperto a domande fondanti per la vita, un fatto che non capita negli ambienti "normali", o anche nelle parrocchie stesse: è come se il dolore rendesse più urgenti ed esigenti le risposte a domande delle quali altrimenti ci si preoccupa (se ci si preoccupa) senza alcuna "fretta". Nei luoghi "quotidiani" è difficile parlare di Cristo come salvatore, in ospedale prima o poi ci si arriva. Qui la gente ha "sete" di verità, e sta di fronte all'annuncio cristiano con rinnovato interesse».

Ma la realtà della malattia è qualcosa di prezioso anche per chi è sano e presta il suo tempo per condividere il dolore dei sofferenti, sottolinea Camanzi: «Essa ci ricorda quanto fragile sia la nostra vita, contrariamente a quello che la cultura moderna ci mostra quando propone come idoli la salute, il benessere, la carriera, i soldi. Il dolore mette a nudo le persone e le pone in una condizione di

grande verità: rimanda all'essenza della vita e della fede: Dio che si fa uomo e sceglie il dolore come via di redenzione, morendo e risorgendo. Tutto questo fa comprendere quanto gli ospedali siano un luogo davvero privilegiato di missione dove i cristiani hanno la responsabilità di alleviare il dolore con la consolazione dell'annuncio evangelico. Purtroppo siamo però lontani da questa coscienza, e sono ancora pochi i cattolici che si impegnano su questo fronte. Allo stesso modo le parrocchie: spesso hanno delle risorse delle quali non sono consapevoli».

MICHELA CONFICCONI

«Sono Lettore da 25 anni, e da 15 spendo il mio ministero nel reparto di Radioterapia al Policlinico S. Orsola-Malpighi all'interno del Volontariato assistenza infermi. Tra le corsie d'Ospedale, dove la sofferenza apre il cuore della gente alle grandi domande esistenziali, cerco di portare, attraverso una presenza capace di ascolto e comprensione, l'annuncio che Cristo è morto e risorto, proprio per redimere il dolore umano». A parlare è Gildo Camanzi, uno dei numerosi volontari dell'associazione nata a Bologna su iniziativa di pa-

dre Geremia Folli, con la finalità di essere una presenza cattolica per la compagnia agli infermi nei centri di cura. Obiettivo del Vai è infatti quello di offrire un punto di riferimento ai laici cattolici desiderosi di donare il proprio tempo a chi si trova nella difficile condizione del degente, affinché la presenza dei volontari possa essere coordinata e quindi equamente distribuita nello spazio e nel tempo. Proprio per questa ragione il Vai vorrebbe divenire anche punto di «incrocio» per le altre associazioni e gruppi cattolici im-

pegnati nella pastorale degli infermi, per arrivare a un unico centro propulsore che razionalizzi le energie. «Noi non facciamo servizi ai malati - specifica Camanzi - vogliamo offrire loro un'amicizia in Cristo: gratuita e impregnata della verità evangelica. Per questo non pretendiamo corsi di formazione per i nostri volontari, ma chiediamo un "professionismo di umanità", che si acquisisce con il desiderio di servire e ascoltare gli altri. In questo modo si lascia aperta a tutti la possibilità di fare questa esperienza, dal giovane scout, alla signora anziana». Camanzi ricorda di avere iniziato l'avventura col

Da vent'anni a Bologna l'ambulatorio costituisce un punto di riferimento per tutti gli emarginati

Al «Biavati» si curano i più poveri

Garau: «Qui ho scoperto la ricchezza di chi non ha nulla»

Da vent'anni l'Ambulatorio «Arnerio Biavati» (nella foto) della Confraternita della Misericordia costituisce un preciso punto di riferimento per il complesso ed eterogeneo mondo della povertà e dell'emarginazione sociale nella città di Bologna e nella sua provincia. Concepito inizialmente come luogo di assistenza e di primo soccorso per quanti, a causa di estrema indigenza o disadattamento, non fossero in grado di trovare completa o adeguata risposta nei servizi pubblici, esso si è progressivamente trasformato in un presidio ben organizzato, riconosciuto e convenzionato con il Servizio sanitario, aperto non soltanto ad italiani ma anche agli immigrati stabilizzati o in transito nella città.

L'Ambulatorio è aperto tutti i giorni, festività comprese, con la presenza di medici ed operatori volontari. Il numero medio di pazienti assistiti ha oltrepassato i duemila all'anno, per un totale di visite e prestazioni

mediche che supera le ottomila. Nell'ultimo decennio hanno assunto un rilievo sempre maggiore gli immigrati, che oggi rappresentano oltre l'80% degli assistiti.

Nell'orario di apertura (17.30 - 19) sono sempre presenti in ambulatorio almeno due medici per l'attività di medicina generale. Ad essi si affiancano numerosi specialisti, che assicurano visite di cardiologia, pediatria, dermatologia, e l'esecuzione di alcuni esami strumentali (ecografie ed elettrocardiogrammi). Sono presenti inoltre operatori volontari che oltre ad accogliere i pazienti e coordinarne l'affluenza predisponendo la documentazione necessaria per le visite, assicurano un servizio di segreteria per l'assistenza ai pazienti sotto il profilo sociale, svolgendo un compito essenziale di supporto e di indirizzo per coloro che si rivolgono all'Ambulatorio.

La dottoressa Cecilia Garau dal 1995 fa parte dei medici volontari dell'Ambulatorio Bia-

vati. «Come molti avvenimenti della nostra vita che in qualche modo ci coinvolgono e ci segnano - racconta - anche il mio incontro con l'Ambulatorio Biavati è stato casuale. Fu nel corso di una chiacchierata con il professor Mancini, maestro di molti studenti all'Università di Bologna e fondatore dell'Ambulatorio Biavati, che venni a conoscenza di questa realtà e del tipo di attività che vi si svolge: medici volontari che si prodigano e offrono il loro tempo per curare persone ai margini della società, quella del benessere, della ricchezza, dell'essere e dell'avere. Ricordai quando pensavo che mi sarebbe piaciuto fare il medico in Africa: un sogno di tanti. C'è chi davvero raggiunge l'Africa e c'è chi, come me, scopre l'Africa in casa. All'inizio l'impatto non è stato semplice: senza fissa dimora, emigrati, bisognosi di cui non immaginiamo l'esistenza». «Fondamentale - prose-



gue la Garau - è stato essere affiancati a chi aveva maggiore esperienza. Imparare a relazionarsi con realtà diverse e lontane, culture e lingue differenti, tutto insieme in una sola sera non è semplice; poi lentamente qualcosa si impara, si dà, si riceve. Queste persone, in apparenza estranee e che spesso si cerca di allontanare ed emarginare, portano dentro non solo una sofferenza ma anche un'umanità da scoprire e comprendere. Ci sono i colori delle donne eri-

tree e somale, con la loro dignità, i sorrisi di chi capisce che non solo stai dando loro una medicina ma anche una parola di sollievo, un segno di fratellanza; chi ti racconta che aveva una vita di assoluta normalità (un lavoro, una famiglia) e all'improvviso, per eventi imprevedibili, si è ritrovato a non avere più nulla in mano. Bisogna avere pazienza, farsi rispettare, essere decisi e gentili allo stesso tempo. Dopo tanti anni la mia storia continua».

Una religiosa racconta la realtà fondata da don Prandi

Nelle belle «Case» dove si vive la Carità

«Fosse vero che il buon Dio ci toccasse un po' il cuore a tutti e sopra le rovine fumiganti e insanguinate di un mondo che aveva colmato di nuovo la misura si estendesse benigna, paziente, umile, disinteressata, amorosa, conciliante, che unisce, che solleva, che tutto prende sopra di sé e ricostruisce (il quale diluvio di nuovo genere) la carità di Cristo». Così scriveva don Mario Prandi, fondatore delle Case della carità, nel 1943, durante la guerra: in risposta al male, cercava di mostrare quell'amore illimitato che è Dio stesso a ogni persona che incontrava. Anche oggi noi cristiani siamo chiamati a testimoniare il «diluvio» che risana: l'amore di Dio.

Sarebbe bello se un povero ci incontrasse per strada e riconoscesse dalla nostra affabilità e accoglienza che esiste un Dio che ci dà la possibilità di chiamarlo «padre» e che lo è realmente. Sarebbe bello se dopo ogni Eucaristia celebrata la domenica vestiti di tutto punto, deponessimo gli abiti eleganti per «cingerci» come scriveva Madeleine Delbrel - dell'asciugatoio e curvarci giù in basso, non alzando mai la testa oltre il polpaccio per non distinguere i nemici dagli amici e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, del drogato, del carcerato, dell'omicida, di chi non mi saluta più, finché tanti abbiano capito nel mio, il "suo" amore». Sarebbe bello se a qualsiasi povero che bussava alle nostre case dicessimo: «Ti stavamo aspettando». Per chi ha incontrato Gesù, come me che a lui ho consacrato tutta la vita e vivo nella Casa della carità di S. Giovanni in Persiceto non si tratta quindi più di volontariato, cioè di «fare» la carità nei ri-

tagli di tempo, ma di «essere» carità, perché è questa la nuova, unica dimensione possibile. Parlare di carità è parlare di Dio che è amore, che invece di guardarci dall'alto si è chinato su di noi, vive fra noi, si è cinto dell'asciugatoio e ci lava i piedi non alzando mai la testa oltre il polpaccio, che si fa mangiare nell'Eucaristia. E da qui parte la carità più autentica e vera, in un «servizio liturgico» che alterna momenti di preghiera a momenti di azione. Questa è la modesta esperienza della Casa della Carità, dove, come siamo, belli e brutti, zoppi e sani, in carrozzina o no, insieme cerchiamo di vivere in un'alternanza armoniosa tra preghiera e servizio, sempre alla presenza di Dio.

E quanti miracoli l'amore compie nelle nostre Case: basta una carezza, un bicchiere d'acqua dato con carità, cose piccole vissute nella semplicità, per riscoprire che il Signore davvero cammina davanti a noi. Come è accaduto con una nostra «nonna» che ormai non aveva più una ragione di vita: era stata una donna attiva, aveva allevato figli e nipoti, ma un giorno un brutto incidente l'ha costretta su una sedia a rotelle mortificandola profondamente. Un bel giorno è arrivato uno dei nostri «bimbi»: uno sconfitto agli occhi del mondo perché non cammina, non parla, non è per nulla autosufficiente. Eppure i suoi occhi hanno conquistato questa nonna tanto da ridarle una ragione di vita, anche se quello che lei può fare è «solo» mandare via le mosche con un fazzoletto.

Suor Paola, Carmelitana minore della carità

L'esperienza dell'associazione nata nel 1982 e legata al movimento di Comunione e liberazione

Le famiglie si aprono all'accoglienza

«La famiglia è per un uomo e una donna il quotidiano e continuo inizio della società nuova» (don Luigi Giussani). Questa affermazione sta all'inizio della storia di «Famiglie per l'accoglienza» e continua, dopo 20 anni, a tracciarne il cammino. L'associazione, legata al movimento di Comunione e liberazione, è nata nel 1982 da alcune famiglie che vivevano esperienze di adozioni e affidi e che hanno sentito l'esigenza di approfondire il senso delle loro scelte attraverso il confronto e la condivisione nel quotidiano. Da allora sempre più è aumentato il numero delle famiglie che si sono riconosciute nella vocazione di essere il primo ambiente «naturalmente accogliente». La società considera l'esperienza familiare un fatto privato, da vivere in modo chiuso e geloso: «Famiglie per l'accoglienza» invece vuole approfondire e diffondere il valore della famiglia anche come soggetto

sociale. Nel tempo, oltre all'adozione e all'affido la rete di rapporti si è estesa a famiglie che praticano accoglienze di giovani in difficoltà, di adulti con problemi, di persone che assistono fuori sede familiari gravemente ammalati, di ragazze madri, di anziani, di studenti. Alla base di queste esperienze c'è la convinzione che non esiste una famiglia «specializzata» in accoglienza, ma che qualsiasi famiglia può accogliere, rispondendo alle circostanze che incontra. Anche accoglienze brevi, quali le ospitalità estive di ragazzi rumeni e croati, hanno rappresentato per le famiglie una occasione per aprirsi al desiderio che la gratuità diventi la dimensione stabile dell'esistenza, per comprendere che accogliere un estraneo può cambiare anche i rapporti con i propri familiari.

Di seguito le testimonianze di due famiglie che aderiscono all'associazione.

Sono sposata, ho due figli. Da quasi un anno ho iniziato a verificare l'accoglienza come mia vocazione. Mi sono trovata l'estate scorsa ad accogliere una ragazza russa, venuta da Mosca per conoscere la nostra esperienza. È stato un momento interessante che mi ha permesso di paragonarmi con il desiderio di accoglienza che da tempo mi provocava. Ma «il bello» è arrivato dopo, perché ora mi trovo a fare dei passi, a conoscere amici che non avrei mai immaginato di trovare sulla mia strada. Oggi posso dire che sicuramente il Mistero si serve anche del nostro più timido desiderio per poter compiere la sua opera in noi. Mai come ora capisco che nessun passo verso un estraneo può essere totale se non si parte prima da una unità con chi ti è più vicino. Capisco che l'accoglienza è in ogni rapporto, dai figli agli amici e se non si parte da essa è impossibile pensare al cambiamento mio e dell'altro.

Tutto questo corrisponde ai miei desideri più profondi e parlando con alcuni miei amici ho capito che questa dimensione corrisponde anche a loro. La cosa bella infatti è che diverse famiglie giovani come la mia hanno dimostrato interesse per esperienze come l'accoglienza, l'adozione, l'affido, e si sono mosse per aprire la casa non solo ai conoscenti, ma a coloro che bussano e hanno bisogno. Io per esempio non sto facendo esperienza di adozione o di affido, ma la mia casa è aperta: chi entra non è solo un carico di problemi, ma il volto di Cristo che bussava e chiede di entrare nei calcoli della mia giornata.

Alessandra
Il mio primo incontro con «Famiglie per l'accoglienza» risale a 10 anni fa quando accogliamo un bambino rumeno. All'inizio questa scelta era stata dettata semplicemente dal desiderio di accogliere chi aveva bisogno. Poi poi con l'aiuto dell'as-



sociazione il passo successivo è stato immediato: accogliere questi ragazzi voleva dire accogliere Cristo ed imitare la misericordia di Dio. Tutto questo ha aiutato me e mio marito ad avere uno sguardo diverso su di noi e con i nostri figli. Sull'onda di questa bellezza abbiamo accolto in affido Fabiana, una bambina di 8 anni che tuttora vive con noi. È l'anno scorso David, un bimbo di 4 anni. Di fatto non abbiamo mai ipotizzato nulla riguardo all'accoglienza,

siamo stati e siamo aperti di fronte al reale e attenti al bisogno di chi incontriamo. Per questo ci troviamo periodicamente con alcuni amici che condividono la nostra esperienza, perché capiamo che abbiamo bisogno di essere educati a questa dimensione. Ora ho un modo diverso di guardare l'altro. Sono attenta, per esempio, a offrire una compagnia concreta a certe mie amiche che si trovano in particolari condizioni di solitudine. Il fatto anche solo di

invitarle a cena o di passare un pomeriggio con loro diventa un'occasione grande per me e per loro. L'altro lo accompagna a una mia amica da un medico a Piacenza e lei tornando mi diceva: «Come fai con i figli e gli impegni che hai a dedicare un pomeriggio intero a me? Per me è come una vocazione: fare compagnia all'altro è ragione di gioia. Perciò ho risposto: «Lo faccio per la mia felicità».

Rita

DIOCESI Si conclude il nostro «viaggio» tra le esperienze estive di svago e formazione proposte quest'anno a ragazzi e giovani

Associazioni e movimenti «in campo»

Gruppi scout a Vukovar, Cl in montagna. E ogni sabato un gruppo parte per Taizé

LUCA TENTORI

Trentino, Val d'Aosta, Svizzera: sono le località che ospiteranno anche quest'anno gli affollati campi scuola organizzati da Comunione e liberazione. A don Carlo Grillini, assistente diocesano delle Fraternità di Cl, abbiamo chiesto di fornirci una breve panoramica sulle attività preparate per quest'anno.

Dove e quando si svolgono le vostre esperienze estive?

Una quarantina di ragazzi delle scuole medie inferiori hanno già trascorso una settimana a fine giugno a Mazzin di Fassa; con loro abbiamo parlato e riflettuto sulla vocazione di Abramo. Gli studenti delle scuole superiori, sempre negli ultimi giorni di giugno, sono stati due settimane a S. Maria Moritz (Svizzera); erano circa centodieci. La Thuile, in Valle d'Aosta, ha ospitato invece fino a ieri più di mille universitari. Il tema che ha visto protagonisti i giovani dell'Ateneo bolognese, ma anche le famiglie e i lavoratori che cominciano oggi la vacanza comune a Saint Moritz, sarà quello meditato lungo tutto l'anno nella «scuola di comunità» (la catechesi permanente settimanale): l'incontro con Cristo. Queste esperienze estive vogliono infatti essere in continuità totale con il cammino che si fa durante l'anno.

Cosa vi proponete in questi campi scuola?

Vogliamo vivere una vacanza con l'ideale e con i criteri con cui viviamo il resto della vita: per noi Cristo è tutto, e la fede è il criterio unico con cui affrontiamo tutti gli aspetti della realtà. Una settimana di vacanza, di convivenza e condivisione, è un'occasione per farlo insieme. Saremo aperti agli imprevisti, ma scommettiamo in-

nanzi tutto sulla normalità. L'eccezionalità non sta nelle cose, ma nella scoperta che Cristo corrisponde al cuore; e Cristo si può incontrare dovunque.

Ci sarà spazio anche per il Meeting di Rimini...

Sì, anche se ai campi non tratteremo direttamente il tema del Meeting, tuttavia in questo periodo ci stiamo organizzando per dare le disponibilità necessarie per l'allestimento e per sostenerlo nella settimana in cui si svolge.

«Vukovar 2001»: non è il titolo di un film, ma un'esperienza che vedrà protagonisti in Croazia, dal 17 al 27 agosto, venti giovani Scouts bolognesi del Clan «Prometeo Bologna 5 - S. Giuseppe Cottolengo».

«Un gruppo Scout di Genova alcuni anni fa ha costituito un gruppo con i giovani di Jarmina (Croazia) e ha stabilito una sorta di gemellaggio», spiega Daniel Piccinelli, uno dei promotori. «Durante l'ormai pluriennale attività del "progetto Jarmina", vivendo a tu per tu con le famiglie sfolate (che dopo otto anni stanno facendo ritorno ai propri luoghi di origine pesantemente devastati dalla guerra) ci siamo resi conto di quanto siano grandi le possibilità di "parlare" attraverso il nostro metodo condividendo con queste persone la costruzione di una pace possibile. Ci sono anche altri progetti che i gruppi dell'Agesci portano avanti in Croazia. Noi partecipiamo a un "livello" in cui l'intervento è nelle città».

In Croazia, continua Piccinelli, «sosteremo in una scuola nei pressi di Vukovar, che sarà la nostra base operativa. Nei pomeriggi incontreremo più di duecento

Alcuni scout del gruppo «Bologna 5», che quest'estate vivranno una esperienza di lavoro e di condivisione a Vukovar, in Croazia



bambini e li intratterremo con giochi, animazione e attività di gruppo. Nelle serate invece desideriamo prendere contatti con i giovani per attività ricreative e di dialogo. Vogliamo far incontrare i serbi e i croati che verranno da noi. Attraverso il gioco, lo stare insieme, lo svolgere piccoli lavori in comune punteremo a creare un clima di solidarietà e di fratellanza, base indispensabile per la costruzione della pace». «Da questo "cantiere"», conclude l'organizzatore - ci aspettiamo molto, anche perché siamo convinti che riceveremo più di quello che doneremo. Credo che impareremo a conoscere meglio la situazione della terra dove andremo, la storia di quella gente, il loro dolore; e a dare significati "vissuti" a parole come pace, solidarietà, libertà, dolore che troppo spesso usiamo in modo un po' distratto, automatico e scontato».

L'esperienza di un campo comune per tutte le età, proposta per l'estate 2001 dal gruppo scouts «Bologna 7», è già stata collaudata con suc-

cesso qualche anno fa. Si ripeterà quest'anno dal 19 al 26 agosto, quando gli iscritti all'Agesci della parrocchia del Sacro Cuore, si recheranno a Trebbiana, sull'Appennino tosco-emiliano, per trascorrere tutti insieme la loro esperienza estiva di gruppo. «I più grandi, ragazzi del "clan", partiranno il 16 agosto», spiega Irene Mioli, capo clan - I "reparti" invece prolungheranno la loro permanenza fino al 29». La dinamica del campo scuola prevede, ogni giorno, approfondimenti su temi differenti quali la carità, l'essenzialità, il rispetto. Essi saranno affrontati con i più piccoli attraverso il gioco e le attività collaterali. Durante la vacanza l'uso dell'orologio sarà severamente vietato: un gesto che servirà per imparare insieme anche una percezione diversa del trascorrere del tempo. «Attraverso la proposta di un campo comune - continua Irene - desideriamo far conoscere le varie realtà fra loro, poiché i ragazzi e i giovani durante l'anno in parrocchia non hanno modo di conoscersi bene. Questa esperienza arricchirà sicuramente anche la

nostra giovane comunità di capi Clan».

Sabato sera, piazzale della stazione di Bologna: un gruppetto di giovani con zaini e sacchi a pelo è accalato sul marciapiede in attesa della corriera che li porterà a Taizé. Viaggeranno tutta la notte per arrivare in mattinata nella famosa comunità monastica della Borgogna. Alcuni sono giovanissimi e anche un po' emozionati per questa particolare esperienza; altri sono ormai dei veterani e ostentano una pacata sicurezza e tranquillità. Tra loro troviamo Annalisa Peddes, responsabile del gruppo di Bologna. «Da diversi anni, durante il periodo estivo - ci spiega Annalisa - organizziamo settimanalmente questi viaggi da Bologna a Taizé, fungendo da principale riferimento per i ragazzi di tutta Italia. A Bologna i giovani che nell'estate hanno fatto questa esperienza, si ritrovano poi mensilmente nella parrocchia di S. Giuseppe per un momento di preghiera guidato dai padri Cappuccini». «A Taizé vivremo una settimana molto speciale - pro-

segue Annalisa - nella quale la preghiera che si fa tre volte al giorno con i "frères" della comunità è la base delle giornate. Il lavoro, il canto, il gruppo biblico e il silenzio sono le varie attività offerte per questo periodo di riflessione e formazione. "Ingrediente" importante sarà anche l'esperienza ecumenica di preghiera con i cristiani di altre confessioni. Tutto questo nel rispetto delle proprie convinzioni e nella chiarezza dei fondamenti della nostra fede». «A me ha colpito - incalza Roberta - l'aspetto della vita comunitaria. Ho visto tanti giovani piangere nella grande chiesa che ospita i momenti di preghiera; alcuni miei amici, che erano venuti più per l'avventura che per una esperienza forte, sono tornati a casa più "convinti" di me, cantando addirittura i canoni nel viaggio di ritorno». Ma ecco che la corriera è arrivata, non c'è più tempo per rispondere; in un batter d'occhio il bagagliaio è riempito e i giovani si sistemano a sedere. Annalisa, Roberta e gli altri amici ci salutano dai finestrini. La porta si chiude, il pullman parte.

Il cappellano racconta l'esperienza I giovanissimi di Corticella a Pianaccio con gli ospiti della Casa della carità

(L.T.) Giornate intense hanno trascorso i giovanissimi della parrocchia dei SS. Savino e Silvestro di Corticella, che hanno partecipato al campo di servizio con gli ospiti della Casa della Carità a Pianaccio. Giornate caratterizzate dalla preghiera, dal lavoro e dallo stretto contatto con un ambiente in cui la carità è vissuta in maniera quotidiana e concreta. A don Marco Cristofori, cappellano della parrocchia, che da anni segue e promuove i campi, abbiamo posto alcune domande. **Qual è stata la finalità di questa iniziativa e chi vi ha partecipato?**

È stata un'esperienza impegnativa, ricca di contenuti e valori e sicuramente molto forte: gli ospiti della Casa della carità non solo hanno chiesto un servizio ai ragazzi, ma hanno offerto veramente molto sotto forma di affetto, di amicizia, di testimonianza, di aiuto per la loro crescita. È una proposta di campo estivo che portiamo avanti da diversi anni a partire dai ragazzi che hanno già fatto la professione di fede: in modo molto semplice, calandoli in quella realtà vogliamo offrire loro gli strumenti per capire come vivere concretamente quanto hanno appreso e scelto con la professione di fede. Il nostro quindi non è solo un campo scuola, ma un mettersi completamente al servizio dei poveri. Con esso puntiamo a sensibilizzare i ragazzi perché prendano coscienza che la Casa della Carità esiste tutto l'anno, e non solo d'estate, ed è un luogo in cui è possibile sperimentare in pienezza la vita evangelica.

Come erano strutturate le vostre giornate?

L'orario che abbiamo seguito non era altro che quello delle Suore che assistono gli ospiti: oltre al servizio abbiamo condiviso i momenti di preghiera del mattino, del pomeriggio e della sera. Con loro abbiamo svolto una «lectio continua» della Lettera agli Efesini, e abbiamo avuto un appuntamento quotidiano con una sorella che ci ha raccontato la storia delle Case della Carità. Tre sono stati i nostri pilastri per poter portare l'amore di Dio a questi nostri fratelli di cui ci siamo posti al servizio: l'Eucarestia, la Parola e la conoscenza della storia della comunità.

Quali, se ci sono stati, i momenti più difficili?

Contrariamente a quanto si possa pensare i momenti più delicati sono quelli del dopo-esperienza. È proprio quando si torna nella routine quotidiana che i ragazzi devono testimoniare quello che hanno vissuto e ricordarsi dei loro amici ai quali hanno dato ma dai quali hanno anche ricevuto tanto. Questa è la sfida da affrontare ora, dopo le giornate vissute insieme con tanto entusiasmo.



IL LIBRO DEL CUORE

MASSIMO MINGARDI *

Charles De Foucauld, la santità dell'«ultimo posto»

In occasione del mio diaconato, un sacerdote (che forse leggerà queste righe e al quale mi piace esprimere anche in questo modo il mio ringraziamento) mi regalò il volume di Jean-François Six «Itinerario spirituale di Charles de Foucauld» (Ed. Morcelliana). Come purtroppo spesso accade, dopo che l'ebbi scorso distratamente misi quel volume con tanti altri sugli scaffali della biblioteca, in attesa di avere un po' di tempo per leggerlo. Quattro anni più tardi, iniziando un periodo di studi a Roma (e quindi in una situazione di svolta nella mia vita, rispetto al normale ministero parrocchiale), pensai che poteva essere il momento di riprendere fuori quel libro: e fu per me, particolarmente in quel contesto esistenziale, una scoperta inaspettata.

L'autore - attingendo costantemente agli scritti di Fratello Carlo, diversi dei quali inediti - intende proporre non una semplice biografia, per quanto documentata, ma una «storia spirituale»: il resoconto di una decisa ricerca della volontà di Dio su di sé, che attraverso scelte radicali apre il protagonista a una profondissima comunione con Dio e con i fratelli.

Nel libro non mancano molti spunti «attuali», a motivo dei quali quest'uomo, vissuto in larga parte nel XIX secolo, appare estremamente vicino ai nostri giorni: come l'esperienza di una esistenza vuota e insoddisfacente, ma dalla quale non riesce a uscire fino quasi ai trent'anni di età; o il confronto con l'islam, da cui egli fu attratto negli anni dell'agnosticismo, e che divenne poi interlocutore della sua silenziosa testimonianza di fede nel deserto dell'Al-

geria. Anche la radicalità della sua conversione ormai da adulto, e il ruolo che in essa ha avuto la pratica sacramentale (con atteggiamento razionalista si era accostato ad un sacerdote dotto per avere da lui lezioni sul cristianesimo, e quello senza tante storie lo aveva «costretto» a confessarsi e comunicarsi in quello stesso momento, abbattendo così l'ultimo velo che separava il giovane dalla fede esplicita), potrebbero essere fonte di profonda riflessione per tanti cristiani di oggi, e soprattutto per quanti pensano di essere lontani dalla fede eppure cercano un senso più profondo per la loro vita.

Ma l'aspetto più interessante è dato dai trent'anni successivi alla sua conversione. A prima vista la sua esistenza può sembrare connotata da indecisione, e apparire quasi biasimevole per la molteplicità di esperienze diverse che Carlo tenta: prima monaco trappista, poi per imitare la vita nascosta di Gesù a Nazaret si reca nella città galilea e si mette come domestico al servizio di un monastero di Clarisse, quindi torna in Europa dove diventa sacerdote, e infine va a condurre vita solitaria nel deserto algerino, a Beni Abbas e Tamanrasset. Ma questo tentennamento, e la continua ricerca di strade nuove, trovano una spiegazione più che convincente nella motivazione di fondo, che rimane sempre inalterata: il desiderio di imitare Gesù, in particolare nella sua spogliazione, umiliazione, abbassamento; cercando - come lui - l'«ultimo posto». E alla fine non è a questa imitazione del Signore che si riduce la santità, alla quale ci invita anche Giovanni Paolo II nel-

la Lettera apostolica «Novo Millennio in eunte», indicandola come la strada maestra per la Chiesa e per ogni cristiano? In questo itinerario spirituale di Fratello Carlo è veramente esemplare per tutti, indipendentemente dalle scelte concrete che ciascuno è chiamato a fare.

Umanamente, l'esistenza di Charles de Foucauld è stata un fallimento totale: avrebbe voluto dei «fratelli» che condividessero il suo stile di vita nel deserto, e non uno si aggregò a lui durante tutta la sua vita; muore ucciso da quelle stesse persone a cui aveva dedicato gli ultimi anni della sua esistenza; e non è un «martirio», una morte eroica (come forse lui avrebbe desiderato), ma una morte quasi casuale, un colpo di fucile sparato accidentalmente da un giovanotto quindicenne che avrebbe dovuto sorvegliarlo dopo che Fratello Carlo era stato preso in ostaggio. Un fallimento, dunque; ma proprio in questo si compie la più piena imitazione di Gesù: «se il chicco di grano caduto in terra non muore...». E così la sua vita ha portato frutto, a cominciare da quei «fratelli» e «sorelle» che inutilmente ha atteso per tanti anni, e che tengono ora vivo il suo dono nella Chiesa.

In conclusione, la vita di Charles de Foucauld può essere davvero punto di riferimento per tanti credenti, soprattutto dopo che la Chiesa - tre mesi fa - ha riconosciuto l'eroicità delle sue virtù, indicandolo quindi come esempio riuscito di adesione a Cristo; e il libro di Six ci aiuta ad accostare la sua esperienza di fede con grande profondità.

* Cancelliere arcivescovile

Pellegrinaggio in occasione del 60° anniversario del martirio

In Polonia sulle tracce di Massimiliano Kolbe

(L.T.) Dall'8 al 18 agosto una sessantina di giovani italiani, tra cui molti bolognesi, parteciperanno a un pellegrinaggio in Polonia organizzato per ricordare il 60° anniversario del martirio di san Massimiliano Kolbe.

«Si tratta del primo meeting internazionale dei giovani organizzato dal nostro Istituto - afferma Raffaella Aguzzani, della Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe, responsabile del pellegrinaggio - Saranno con noi persone provenienti da Stati Uniti, Brasile, Argentina, e naturalmente Polonia». L'iniziativa vuole focalizzare l'attenzione sull'invito rivolto dal Papa ai giovani in occasione della Gmg: «Se sarete quello che dovete essere, metterete il fuoco in tutto il mondo». «Accogliendo questo invito - prosegue Raffaella - i partecipanti si metteranno sulle orme di Massimiliano Kolbe, Edith Stein, Faustina Kowalska e Giovanni Paolo II per scoprire il segreto che ha reso questi uomini e donne testimoni per il nostro tempo». Il programma prevede per prima cosa la visita a Niepokalanow, la città dell'Immacolata fondata da san Massimiliano Kolbe. «In questo luogo - spiega Raffaella - dove il nostro fondatore percepì l'urgenza di evangelizzare attraverso i mass-media e costruì la cit-

San Massimiliano Kolbe, del quale ricorre quest'anno il 60° anniversario del martirio



dadella di Teresin, riflettere sul tema della missionarietà nella Chiesa. La seconda tappa saranno Varsavia e Czestochowa. Nel Santuario della Madonna Nera, pregheremo e ci fermeremo a meditare sull'affidamento a Maria. Le nostre consorelle ci ospiteranno poi al centro di spiritualità di Oswiecim (Auschwitz): da lì ci muoveremo alla volta dei campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau, nei quali padre Kolbe, Edith Stein e tanti altri hanno consumato la loro vita. Ad Auschwitz il 14 agosto ci sarà una solenne concelebrazione presieduta dal cardinale Makalsky, alla quale saranno presenti alcuni reduci di quei luoghi. Il 15 agosto, solennità dell'Assunta, saremo a Cracovia nel Santuario della Divina Mi-

sericordia dove visse suor Faustina Kowalska, e al convento francescano in cui dimorò padre Kolbe». Wadowice, la città natale di Giovanni Paolo II, accoglierà invece i giovani nella giornata seguente; lì nel pomeriggio don Giosy Cento, terrà un concerto. A conclusione della giornata si scambieranno impressioni, si pregherà insieme, si condividerà l'esperienza vissuta nei giorni precedenti, per arricchirsi vicendevolmente. «Concluderà il pellegrinaggio - spiega Raffaella - l'Eucarestia del 17, nel corso della quale verrà affidato ai giovani il mandato "Uscite dal file!". In esso si invita a seguire l'esempio di padre Kolbe per portare nella vita quotidiana il "fuoco" dell'amore di Cristo e dei fratelli».



VISITA PASTORALE

Appuntamenti della settimana

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà venerdì a Monte Pastore e Veduggio.

CURIA

Chiusura estiva

Gli uffici della Curia arcivescovile rimarranno chiusi dal 4 al 19 agosto compresi.

CENACOLO MARIANO

Primo sabato del mese

Sabato appuntamento dei «Primi sabati del mese» promosso dalla Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe al Cenacolo Mariano a Borgonovo di Pontecchio M. Alle 20,45 fiaccolata con recita del Rosario dalla chiesa parrocchiale di Borgonovo verso il Cenacolo: alle 21,30 Messa presieduta da don Luciano Bortolazzi.

«ICONA»

Corso di iconografia

L'associazione Icona, in collaborazione col monastero carmelitano di Sogliano sul Rubicone, organizza un corso per intraprendere un cammino iconografico. Informazioni: Giancarlo Pellegrini, tel. 051271259.



CELEBRAZIONI Si svolgerà sabato nella Basilica a lui dedicata: alle 18 messa solenne presieduta da padre Alessandro Piscaglia

Grande festa per San Domenico

Con la città un legame forte, culminato nella proclamazione a compatrono

Sabato, 4 agosto, nella Basilica di S. Domenico sarà celebrata la festa del Santo, Dottore della Chiesa, fondatore dell'ordine dei Frati predicatori e compatrono di Bologna. Mercoledì, giovedì e venerdì alle 18 Triduo di preparazione con Messa e recita

dei Vespri. Sabato Messe alle 9, alle 10.30, alle 12: quest'ultima sarà presieduta dal ministro provinciale dei Frati minori padre Giuseppe Ferrari. Alle 18 Messa solenne presieduta da padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la Vita consacrata.

GIOIA LANZI

San Domenico fu proclamato compatrono di Bologna nel 1306, anche se già nel 1245 il suo nome si trova inserito all'inizio degli atti ufficiali del Comune assieme a quello di S. Petronio. La città lo proclamò suo gonfaloniere, difensore e patrono, e decretò grandi feste in suo onore, ancor oggi celebrate il 4 agosto, due giorni prima della sua morte, che avvenne il 6 agosto 1221 a soli 51 anni e a sei dalla fondazione dell'Ordine dei Frati Predicatori, approvato da Onorio III nel 1216. Domenico aveva colto che nel mondo percorso dalle eresie fondamentali era il problema culturale, e mandò i suoi frati soprattutto nelle sedi delle Università europee. A

Bologna passò lui stesso, in un viaggio da Tolosa a Roma, nel 1218. Qui soggiornò prima nella chiesa di Santa Maria della Purificazione, detta della Mascarella, poi nella chiesa di San Nicolò delle Vigne, intorno alla quale sorse in breve tempo il complesso del convento, in un fervore di costruzione che tuttavia il Santo, consunto dalle fatiche, non vide perché ebbe prima il suo «dies natalis» alla gloria dei cieli. Nel convento è visitabile oggi la cella ove morì: piccola, col pavimento stesso sulla nuda terra, nel grande dormitorio di cui il Santo stesso aveva fatto iniziare la costruzione. Il luogo, onorato da sempre, era an-

dato in un certo senso perduto con le confische napoleoniche, e soprattutto quando il governo dello Stato italiano, nel luogo adibito a caserma aveva fatto scempio di muri e dipinti. Restituito ai Domenicani il complesso nel primo dopoguerra, dopo un'assenza di 115 anni la cella ritornò in onore, e negli anni '70 vennero valorizzati gli elementi più antichi, quali il pavimento in mattoni rossi, le tracce dei muri divisorii delle celle del dormitorio, e la ricostruzione della finestrella vicino alla quale è stata rintracciata la nicchia per la lucerna. In questo luogo divenuto cappella si trovano memorie quali la Bolla di canonizzazione del 9 luglio 1234. La vita del santo poi è raccontata per sommi capi nelle sculture del Sarcofago che



La Basilica di S. Domenico

accoglie il suo corpo (opera di Nicola Pisano, Lapo, Fra Guglielmo, Arnolfo di Cambio, terminato nel 1267) e del sottostante gradino (opera di Alfonso Lombardi, 1532). Qui si notano due tratti che ricorrono in tutta la sua iconografia: il cane che porta in bocca una fiaccola, secondo la visione della madre del Santo prima del concepimento, e la stella che sempre in visione la madrina gli vide in fronte: fiaccola e la stella che rimandano alla luce della verità che Domenico doveva spargere ovunque.

La grande devozione dei bolognesi al Santo si esprime anche attraverso la partecipazione alla pratica dei «Quindici martedì». Il martedì è stato dedicato a Dome-

nico poco dopo la sua morte, per ricordare la Traslazione delle sue reliquie, avvenuta a Bologna martedì 24 maggio 1233. Nel 1631, in una Firenze devastata dalla peste, padre Bruni di S. Maria Novella introdusse la pratica di consacrare in onore del Santo quindici martedì consecutivi. La devozione, fu approvata da Alessandro VII nel 1657.

TACCUINO

Madonna dell'Acero

A Vidiciatico domenica si celebra l'annuale festa al Santuario arcivescovile della Madonna dell'Acero. Sabato alle 18 Primi Vespri e alle 21 concerto di musica sacra. Momento centrale della festa di domenica sarà alle 16 la Messa presieduta dal vescovo di Carpi monsignor Elio Tinti, particolarmente legato al Santuario; alle 18 Secondi Vespri. Nella giornata saranno celebrate Messe anche alle 7, alle 8, alle 9, alle 12 e alle 16. «Le antichissime tradizioni della nostra montagna - spiega don Antonio Pullega, stretto collaboratore del rettore del Santuario, monsignor Alessandro Barozzi - trasmettono anche al nostro tempo che la Vergine Maria si è fatta presente in qualche modo in un "pian di zuffardo", nella parrocchia di Rocca Corneta, in tempi non definiti: per alcuni l'inizio del 1300, e per altri l'inizio del '500. Il 5 agosto la tradizione consegna la data della apparizione d'origine». «La Vergine del silenzio», come è stata ribattezzata popolarmente la venerata immagine della Madonna intenta ad allattare il Bambino, è meta di numerosi pellegrinaggi nei mesi di apertura del Santuario, da Pasqua a ottobre; ai gruppi e alle famiglie la struttura offre la possibilità di immergersi nella natura e nel silenzio e adeguati spazi per l'accoglienza. Alcuni hanno voluto ribattezzare la Vergine qui venerata anche come «Madonna delle vocazioni», poiché all'ombra di questo Santuario tanti giovani bolognesi, don Pullega compreso, hanno maturato la loro chiamata alla consacrazione presbiterale.

Monte S. Giovanni

Domenica è festa per la parrocchia di Monte S. Giovanni, dove da antichissima data si ricorda, la prima domenica di agosto, la Madonna del Buon Consiglio. La celebrazione risale al 1758, data che vide l'istituzione della Compagnia legata al culto per l'immagine mariana tuttora conservata in chiesa, e rappresentata da un piccolo quadro dipinto a olio con raffigurati la Madonna e il Bambino. Il giorno della festa il quadro, collocato in un rosone dorato di una cappella laterale dell'edificio, viene inserito in una fioriera e portato processionalmente. Alla venerata immagine è legata anche un'antica preghiera alla Vergine del Buon Consiglio, a cui era annessa l'acquisto dell'indulgenza concessa da Pio VI il 5 aprile 1786. Per l'occasione intervengono non solo i parrocchiani, ma anche coloro che pur essendosi trasferiti, conservano un forte legame con le tradizioni delle proprie origini. Il programma religioso prevede venerdì alle 20 la Messa in memoria di tutti i defunti; domenica, giorno della festa, Messa alle 8.30 e alle 11.15, mentre alle 17 recita del Rosario. Alla parte religiosa si affiancherà quella ricreativa, con musica per i giovani e stand gastronomici di tigelle e crescentine a partire da sabato sera; domenica pomeriggio concerto bandistico e in serata cena nel prato della canonica. Nei giorni della festa si potranno anche ammirare alcune foto d'archivio in occasione dei 110 anni di culto nella chiesa di Monte S. Giovanni.

Madonna di Serra

Da domani a sabato nella parrocchia di Santa Cristina di Ripoli ci sarà una settimana di preparazione per la festa della Madonna di Serra: tutte le sere la Messa, con possibilità di confessioni, sarà alle ore 20.30; venerdì e sabato la celebrazione Eucaristica si terrà invece alle 17. Domenica Messa alle 8.30 e alle 11. In serata alle 20.30 la solenne processione con la fiaccolata sarà accompagnata dalla banda; al termine e dalla benedizione in piazza. Tutte le funzioni verranno celebrate nella chiesa parrocchiale di S. Cristina, dove è stato trasportata anche l'immagine della Vergine: il Santuario infatti, dichiarato pericolante, è chiuso purtroppo dall'inizio del 2000. Una prima fase dei lavori è comunque già iniziata, ma il complesso degli interventi si prospetta lungo e oneroso. La piccola parrocchia, a tale proposito, chiede aiuto per poter far fronte alla continuazione dei restauri e consolidamenti dell'edificio sacro. Da venerdì 3 a lunedì 6 agosto stand gastronomici, musica e una grande pesca di beneficenza allieteranno e accompagneranno i giorni di festa.

Accoliti a Montefredente

Le comunità parrocchiali di S. Giorgio di Montefredente e S. Gregorio di Qualto ogni anno raccolgono molti frutti di Grazia per l'intercessione dei nostri Santi, S. Anacleto Papa ci ricorda la necessità della nostra adesione filiale al Santo Padre e al suo insegnamento; S. Luigi ci spinge ad un'attenzione sempre più fattiva per e con i ragazzi e i giovani oltre che stimolare noi per primi a rimanere giovani; la Beata Vergine Maria regna su tutti i santi, immagine purissima della Chiesa, sicuro segno di consolazione e di speranza. La Chiesa, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, si sviluppa e si dilata sempre più sulla terra grazie all'annuncio della Parola di salvezza, alla celebrazione dei sacramenti e alla testimonianza della carità concreta. Così dopo un anno e mezzo di preparazione avremo nelle prossime settimane un segno in più della presenza di Gesù che è venuto non per essere servito ma per servire: domenica prossima alle 10 il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni presiederà la Messa nel corso della quale istituirà accoliti due parrocchiani: Marco Calzolari e Osvaldo Serra. Il 15 agosto, solennità dell'Assunta, sarà invece il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi a presiedere la Messa delle 11 e nel corso di essa a istituire accolito Vincenzo Bartoli. Siamo molto grati al Signore per questi grandi doni. Siamo riconoscenti anche a Vincenzo, Osvaldo e Marco per avere accolto questa chiamata e questo dono del Signore e preghiamo perché siano ricolmati di ogni benedizione assieme alle loro famiglie.

Don Milko Ghelli,
parroco a Montefredente e Qualto

Per le parrocchie della zona si apre un periodo intenso: mercoledì festa a Casa Calistri

Granaglione accoglie Maria

L'Immagine di Calvigi in paese da venerdì a domenica

(C.U.) Il mese di agosto è da sempre un periodo ricco di feste per le parrocchie di Granaglione, Boschi di Granaglione e Molino del Pallone: e così sarà anche quest'anno. «Il periodo estivo è quello nel quale la zona, solitamente poco popolata, si anima per la presenza di numerosi villeggianti e di tante persone originarie del luogo che tornano per trascorrervi le vacanze - spiega don Massimo Fabbri, arciprete di Granaglione e di Boschi e parroco di Molino del Pallone - Per questo la maggior parte delle celebrazioni e feste patronali si concentrano in questo periodo». La prima in ordine di tempo si svolgerà mercoledì a Casa Calistri, una frazione di Granaglione, dove si celebrerà il patrono S. Pellegrino. «Cele-

breremo due Messe, una alle 11 e una alle 16 - spiega don Fabbri - Dopo quest'ultima, ci sarà la processione con la statua di S. Pellegrino e quindi un momento conviviale. Nonostante la località sia piccola, la festa è molto sentita e partecipata, e molte persone "emigrate" tornano appositamente per parteciparvi». Venerdì, sabato e domenica saranno invece giornate importanti per la parrocchia di Granaglione, perché ricadrà l'annuale visita dell'immagine della Madonna di Calvigi, venerata nell'omonimo Santuario. «È dal 1995 che ogni anno svolgiamo questa visita - spiega sempre don Fabbri - L'ho voluto io come momento forte di spiritualità, di preghiera, di ascolto della Parola di Dio

nel periodo estivo, altrimenti spesso dispersivo. E devo dire che c'è un'ottima rispondenza: tutto il paese partecipa ai diversi momenti di questo "ritiro spirituale" annuale. Del resto, l'affetto e la devozione per la Madonna di Calvigi sono molto radicate in questa zona». La visita avrà inizio venerdì alle 18, quando la Sacra Immagine sarà accolta alla Serra di Calvigi; da lì partirà la solenne processione che la accompagnerà alla chiesa parrocchiale. Sabato ci saranno diversi momenti di preghiera e alle 18 la Messa prefestiva. Domenica la mattina verrà celebrata la Messa alle 11.30 e la sera, alle 20.30, ci sarà il momento culminante e conclusivo della visita: la recita del Vespri e la solenne processione che riaccompa-

nerà alla Serra l'immagine, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Nel corso di entrambe le giornate alcuni sacerdoti saranno a disposizione dei fedeli per le confessioni; inoltre sarà possibile lucrare l'indulgenza plenaria, applicabile anche ai defunti». Nelle settimane successive diverse altre feste animeranno le comunità della zona. Il 15 agosto, solennità dell'Assunta, si terrà la principale al Santuario di Calvigi; il 16 agosto, nell'Oratorio di S. Rocco a Granaglione verrà celebrato il Santo omonimo e Molino del Pallone ci sarà la festa patronale del Cuore Immacolato di Maria; infine, il 28 agosto sarà Boschi di Granaglione a celebrare il patrono S. Agostino. Una nuova iniziativa che

si affianca quest'anno alle tradizionali celebrazioni religiose sono, spiega don Massimo, «due incontri di approfondimento su temi di particolare interesse e attualità, che credo possano coinvolgere tanto i residenti quanto i villeggianti. Il primo sarà domani alle 21, nella sede della Pro Loco di Granaglione, che ha collaborato con noi: don Davide Righi, docente al Seminario Regionale di Bologna, che ha redatto il documento "Islam e

cristianesimo" dei Vescovi della nostra regione, ci aiuterà a riflettere sulla presenza e sui problemi che possono emergere nel rapporto con persone di fede islamica, che cominciano ad essere presenti anche in queste zone». Il secondo incontro sarà invece il 27 agosto alle 21 nella saletta a fianco della Chiesa di Boschi di Granaglione: monsignor Fiorenzo Facchini, docente all'Università di Bologna, parlerà della storia e del mistero della Sindone.



L'immagine della Madonna di Calvigi

TESORI D'ARTE

Le tavolette nella chiesa della Mascarella, insolito «ritratto» del Santo di Guzman

(G.L.) L'immagine di San Domenico è visibile oggi in opere diverse nella Basilica a lui dedicata, dalla «Gloria» di Guido Reni che incorona la sua cappella, alla statua dell'Arca e alla terracotta policroma di Nicolò dell'Arca: ma il ritratto più suggestivo è certo il più antico, opera di un anonimo bolognese del secolo XIV: mostra il santo benedice, col Vangelo in mano, e si trova nel refettorio del convento.

Un altro ritratto del Santo di Guzman si trova nella prima sede dei Domenicani a Bologna, nella chiesa di Santa Maria della Purificazione detta della Mascarella, oggi intitolata anche a S. Domenico, nella cappella appunto di S. Domenico. Si trovano infatti sotto l'altare due tavole lignee, che costituivano il tavolo stesso dei frati, sulle quali, per farne opportuna memoria, è stato dipinto (da un non identificato Maestro padano) un miracolo qui operato dal santo, conosciuto dagli «Atti del processo di canonizzazione di Bologna» (un frammento è appeso alla parete sinistra). Vi si legge la testimonianza

di Fra Bonviso, economo del convento e incaricato quindi del procurare il necessario: riferisce che quando ancora i Domenicani si trovavano nell'ospizio della Mascarella, in un giorno di digiuno venne a mancare del tutto il pane in refettorio, e quando Domenico fece cenno che si portasse il pane in tavola, l'economo, il medesimo Fra Bonviso, gli disse che mancava. «Allora fra Domenico, alzando le mani lodò e benedisse il Signore. In quel medesimo istante entrarono due angeli portando due canestri, uno di pane e l'altro di fichi secchi».

Il dipinto, che ornò le tavole lignee - sempre venerate come reliquia - fin dal XIII secolo, è di una eccezionale freschezza di tratti (alle pareti della cappella si vedono alcune tavole posteriori, raffiguranti la stessa scena) e presenta il tema di questo prodigioso evento come una cena eucaristica, assai simile a un'Ultima cena. Al posto di Gesù si vede San Domenico, e i frati stanno intorno alla tavola come gli apostoli. È evidente in questa opera l'intento di sottolineare la

perfetta imitazione di Cristo di Domenico, che fornisce un cibo eccezionale ai suoi confratelli in forza della sua confidenza in Dio, che gli consente quindi di soddisfare in modo eccellente i bisogni dei suoi, come Gesù fece moltiplicando i pani e moltiplicando l'acqua in vino. Ma soprattutto - è questo il mes-

saggio dell'iconografia così simile a quella dell'Ultima cena - indicando la grandezza della comunione con Lui nel suo corpo e nel suo sangue. Si può notare come quasi tutti i ritratti del Santo siano fedeli a quanto di lui descrive la domenicana suor Cecilia, che dice: «Era di media

statura ed esile di corpo, aveva un bel viso e la carnagione un tantino rosea; i capelli e la barba tendevano al rosso; gli occhi erano belli». Colpisce poi come si riscontrino questi tratti nel volto marmoreo del santo che si vede nella cappella di San Domenico, poco lontano dall'Arca che ne custodisce le

reliquie. Si indica questa opera come il «vero volto» del Santo, scolpito da Carlo Pini nel 1946, a seguito di una ricognizione del cranio e in base ai rilievi antropometrici del professor Fabio Frassetto, dell'Università di Bologna, che hanno permesso di ricostruire le reali fattezze del Santo.



A fianco, particolare di una delle due tavolette lignee conservate nella chiesa della Mascarella e che raffigurano un miracolo del Santo. A destra, il «vero volto» di san Domenico



SCIENZA Il presidente onorario della Società di fisica chiede una corretta informazione su temi come Ogm e campi elettromagnetici

Ambiente, no agli «integralismi»

Certe posizioni «catastrofiste» non hanno fondamento scientifico, ma ideologico

RENATO ANGELO RICCI *

Qualche tempo fa l'associazione «Impegno civico» ha promosso un convegno su «Scienza e leggenda. Le problematiche ambientali». Abbiamo chiesto al coordinatore del convegno di sintetizzarci il suo pensiero sul tema.

Negli ultimi anni si è esteso nel nostro Paese un modo di informare e di influenzare l'opinione pubblica alquanto scorretto e pericoloso per una evoluzione culturale adeguata allo sviluppo economico e civile di una società avanzata e moderna. Gli stessi termini - spesso impropri - con cui viene considerato e affrontato il tema della «globalizzazione», sia per giustificarla che per contestarla, rischiano di provocare non solo incomprensione ma addirittura conflittualità che hanno origini politico-ideologiche ben diverse e simulate da una sedicente guerra fra ricchi e poveri. Tutto ciò parte da una evidente limitazione culturale ed è la scarsa attenzione alle conoscenze, reali e non virtuali, portate dalla scienza e necessarie per comprendere, analizzare e controllare possibi-

lità, benefici e rischi eventuali di questo fenomeno ad un tempo totalizzante e frammentario. Viene da domandarsi come mai un vertice come il G8 (come altri incontri relativi ai problemi di sviluppo planetario) lascino poco spazio alla voce delle comunità e associazioni scientifiche e concedano così tanto a movimenti, gruppi, leghe, associazioni eterogenee che rivendicano diritti di rappresentanza per lo meno opinabili. Questa domanda si ricollega ad aspetti peculiari dell'informazione scientifica di fronte, per esempio, al dilagare di posizioni e imposizioni derivanti da una distorta ideologia ambientalista.

Gli avvenimenti dell'ultimo periodo evidenziano una sostanziale incompatibilità fra le necessità dello sviluppo economico e l'impostazione conservatrice di un integralismo ambientalista accettata spesso dalla classe politica e imposta all'opinione pubblica in modo pressoché acritico. Il clima di «caccia alle streghe», scatenato dall'integralismo ambientalista negli ultimi an-

ni contro qualsiasi innovazione di tipo economico, scientifico o tecnologico, ha colpito in successione - e tra gli altri - l'urbanistica, il sistema dei trasporti, il sistema energetico, quello delle telecomunicazioni e quello agroalimentare, la gestione dei rifiuti e la ricerca biotecnologica. Le posizioni assunte dagli «ambientalisti», su base puramente ideologica, hanno finito con l'influenzare pesantemente le politiche di settore, senza risvolti veramente positivi in termini di salvaguardia dell'ambiente e della salute e con conseguenze negative che si rivelano pesantissime sulla tranquillità e sulla consapevolezza sociale, sullo sviluppo economico e perfino sull'ambiente. Diventa così difficile dare senso al cosiddetto sviluppo sostenibile.

Un certo ambientalismo, sia pure originato da ideali di salvaguardia ambientale, sta diventando uno strumento di freno al progresso scientifico e tecnologico e fonte di infondati allarmismi. Diviene pertanto imperativo un preciso intervento chiarificatore delle comunità scientifiche. Ciò è tanto più necessario se si tiene conto dell'informazione at-



traverso i mass-media sui temi che sembrano essere ormai di moda e che privilegiano il catastrofismo, l'allarmismo e, peggio ancora, la deformazione delle notizie e l'insensibilità agli interventi chiarificatori delle comunità scientifiche. Il clima in atto è tale da contribuire all'allontanamento dei giovani dai corsi di studio a indirizzo scientifico, ormai connotati di significati anti-umanitari e anti-ambientali,

alimentando un processo che, penalizzando una cultura scientifica moderna, rischia di prefigurare una dipendenza culturale, oltre che economica (già lo si vede nel settore energetico) del nostro Paese.

L'informazione scientifica deve quindi liberarsi da condizionamenti politici e pregiudizi ideologici che ne rendono difficile il messaggio culturale a beneficio del progresso sociale non solo, ma anche

di quello morale, giacché il valore della scienza come scuola di tolleranza, libertà e universalità è oggettivamente inestimabile.

Nessuno scienziato degno di questo nome mette in discussione principi morali e di responsabilità nel produrre e diffondere conoscenze intese come patrimonio comune di tutta l'umanità. È del resto sintomatico che le posizioni della Chiesa sono molto più avanzate in materia di quelle dell'integralismo ambientale e che il dialogo con la scienza sia ormai più aperto e promettente per il futuro. Ma immorale e fortemente diseducativa è ogni distorsione - o peggio - disinformazione delle conoscenze scientifiche. Recenti episodi quali l'ingustificato e acritico allarmismo sulle ricerche relative agli Ogm e sui rischi dei campi elettromagnetici sono paradigmatici e impongono serie riflessioni da parte degli organi di informazione e di certa parte della classe politica. È lecito sperare che anche a questo riguardo i segnali delle comunità scientifiche siano rilevanti.

* **Presidente onorario della Società italiana di Fisica**



AGENDA



Il chitarrista Cristian Gentilini, che parteciperà alla rassegna «La montagna musicata»

«La montagna musicata»

«La montagna musicata» è il titolo di una rassegna di concerti organizzata da Kaleidos che si svolgerà nei Borghi di Grizzana Morandi dal 12 agosto al 2 settembre. Il primo appuntamento, nel Santuario di Montovolo, vede Roberto Noferrini e i Solisti dell'Ensemble Respighi impegnati nelle celebri «Quattro stagioni» op. 8 di Vivaldi e nel Quartetto per archi n. 19 k 456 «Le dissonanze» di Mozart. La rassegna prosegue alternando appuntamenti di musica popolare e di musica «colta». Così, quasi come omaggio a questa terra dove trovò ispirazione il pittore Morandi, il 16 agosto, alle 19.30, a Villa Tamburini suonano i Viulani, il 19 alle 18.30, a La Morazza di Tudiano, è la volta dell'«Improbabile Orchestra Carpani e Zuffi», mentre a concludere la parte «popolare» sabato 8 settembre, provvederà il Coro Stelutis (ore 19.30). Per la parte «classica» Luca Troiani, clarinetto, e Juri Luca De Coi, pianoforte saranno il 23 agosto, alle 19.30, nella chiesa di S. Maria Assunta a Riola (musiche di Schumann, Reger e Brahms). Giorgio Zagnoni e il Solisti dell'Ensemble Respighi suoneranno nel suggestivo Borgo La Scuola il 27 agosto, alle 19.30, musiche di Corelli, Bach e Mozart. Belle pagine dal repertorio chitarristico (Weiss, Villa Lobos, Bach, Sor) le propone Cristian Gentilini il 2 settembre nella chiesa di Ss. Michele e Pietro di Salvaro (ore 18.30). L'ingresso è sempre libero.

Appuntamenti musicali

Per la rassegna «Corti, chiese e cortili» sabato alle 21, nei Prati di via Pertini ad Anzola, suona il Trio «Muzike Ensemble». Martedì 7 agosto, a Borgo di Suzzano, Vergato, Fabio Melis, clarinetto, e Federico Zappia, pianoforte eseguono musiche di Bartok, Rossini, Poulenc, Bernstein. Sabato, ore 21, nella Chiesa Parrocchiale di San Martino a Trasasso, Paolo Faldi, oboe e flauti, e Miranda Aureli, clavicembalo, eseguono musiche di vari autori del XVII e XVIII secolo. Ingresso libero.

«Prima della prima»

Sarà interamente dedicata al «Simon Boccanegra» di Verdi la trasmissione «Prima della Prima» in onda su Rai Tre domani alle 24 circa (in replica sabato alle 9 sempre su Rai Tre). L'opera, che vide sul podio della Mahler Chamber Claudio Abbado, fu proposta lo scorso maggio all'interno della Stagione Lirica 2001 di Teatro Comunale e Ferrara Musica.

VERITATIS SPLENDOR Dal 20 al 22 settembre all'Oratorio S. Filippo Neri un convegno aperto dal saluto del Cardinale

Multiculturalità e identità oggi

Centro della riflessione sarà la possibilità di un «nuovo umanesimo»

Un problema urgente: la multiculturalità. Un dibattito vivace intorno ad esso: ricco di passione ma povero di riflessioni pacate e argomentate. La volontà di offrire un positivo contributo di pensiero e di riflessione a tale emergenza. Ecco alcune delle ragioni che hanno spinto l'Istituto Veritatis Splendor a promuovere un convegno su «Multiculturalità e identità oggi», che si terrà il 20, 21 e 22 settembre nell'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5).

Certamente è un'occasione per comprendere meglio la natura specifica del processo multiculturale in atto:

per l'Europa il movimento e il mescolamento di popoli con religioni e culture diverse non è una novità, eppure oggi crea tensioni e conflitti che sembrano ingovernabili. Il convegno si propone però di andare oltre la necessaria e previa analisi della situazione, per tentare di rispondere a domande di prospettiva. Quali soluzioni sono state e laborate fino ad ora e perché non risultano efficaci? Quali ulteriori vie si possono delineare perché le identità storiche delle realtà culturali che si trovano a convivere entrino in un'interazione positiva, in modo da produrre

complessivamente una crescita di civiltà, contro la minaccia di nuova barbarie? Quali risorse mettere in gioco o come rigenerarle se risultano carenti rispetto ai bisogni? È possibile dare vita all'interno della globalizzazione a un nuovo umanesimo, che sappia recuperare le varie tradizioni culturali, inserendole in un quadro più ampio e universale? Quest'ultima è certamente la meta più impegnativa e più necessaria per consegnare una società vivibile alle generazioni future e verso di essa il convegno vuole compiere un piccolo ma non insignifican-

te passo.

Questo il programma: **20 settembre** ore 15 Saluto del cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, presidente del Comitato scientifico dell'Istituto Veritatis Splendor; ore 15.45 «Libertà, giustizia e bene in una società pluralistica» (Carmelo Vigna, Università di Venezia); ore 16.30 «Il cittadino globale nella società multiculturale». Frammento teologico su identità, appartenenza, differenza» (Sergio Lanza, Pontificia Università Lateranense); ore 17.45 Dibattito (Luigi Alici, Università di Macerata; Pierpaolo Marrone, Univer-

sità di Trieste). **21 settembre** ore 9 «Verso una nuova sfera pubblica religiosamente qualificata?» (Pierpaolo Donati, Università di Bologna); ore 9.45 «Il ruolo pubblico della religione nella società multiculturale» (Francesco Viola, Università di Palermo); ore 11 dibattito (Ivo Colozzi, Università di Bologna; Vittorio Possenti, Università di Venezia); ore 14.30 «Pluralità delle culture e universalità dei diritti» (Francesco D'Agostino, Università di Roma Tor Vergata); ore 15.15 «Diritto e religione tra multiculturalità e identità. La questione dello statuto giuridico dell'Islam in

Europa» (Silvio Ferrari, Università Statale di Milano); ore 16.30 dibattito (Salvatore Amato, Università di Catania; Gianni Ambrosio, Università Cattolica del Sacro Cuore); **22 settembre** ore 9 «La multiculturalità ha generato una crisi d'identità nella riflessione etica cristiana?» (Francesco Compagnoni, Pontificia Università S. Tommaso D'Aquino); ore 9.45 «Migrazioni, multiculturalità e politiche dell'identità» (Stefano Zamagni, Università di Bologna); ore 11 dibattito (Ferruccio Marzano, Università di Roma «La Sapienza»; Davide Righi, Stab).

VIVA BOLOGNA Parla Gianluigi Gelmetti, che dirigerà il grande concerto martedì sul sagrato di S. Petronio

In Piazza Maggiore il «Requiem» di Verdi

CHIARA SIRK

Martedì alle 21.30 «Viva Bologna», la rassegna estiva promossa dal Comune, celebrerà il centenario verdiano: sul sagrato della basilica di San Petronio l'Orchestra sinfonica e coro dell'Opera di Roma, il Coro del Verdi Festival e l'Orchestra del Centenario della Fondazione Arturo Toscanini eseguiranno la «Messa da Requiem» di Giuseppe Verdi sotto la direzione di Gianluigi Gelmetti (nella foto). Direttore stabile dell'Opera di Roma, attivo in tutto il mondo nelle più importanti sale da concerto, compositore, Gelmetti ricorda che il 27 gennaio, nella Basilica romana di Santa Maria in Trastevere, è stata officiata una Messa in suffragio di Giuseppe Verdi, presieduta dal cardinale Paul Poupard. In quell'occasione per la prima volta un rito sacro è stato accompagnato dalla musica della Messa di Requiem che lo stesso Verdi compose. Gelmetti, che dirigeva, l'ha vissuta come un'esperienza sconvolgente: «quando s'intona il «Lux aeternam» mentre tutti fanno la comunione

- dice - uno può credere o no, comunque si resta molto scossi».

Lei ha diretto molta musica di Verdi. Cosa significa nel percorso del compositore questo «Requiem»?

Quando un compositore si rapporta al sacro esce la sua natura più vera, più profonda. Nel Requiem di Donizetti c'è un rapporto con Dio tranquillo, da contadino bergamasco; il Requiem di Mozart è quasi metafisico, siderale. Il Requiem di Verdi nasce indubbiamente da un contesto liturgico e la parola liturgica è fondamentale: Verdi la rispetta profondamente, per lui non è solo l'occasione per comporre qualcosa. Ogni parola è interpretata musicalmente e ha un suo senso drammaturgico. Verdi però non ha un atteggiamento fideistico, ma dinamico con il trascendente, con Dio: è il rapporto dell'uomo che non si trova bene nella sua condizione.

Lei è anche compositore: qual è il suo approccio alla musica sacra?

Ho iniziato subito a scri-

vere musica sacra. Mi sono da sempre interessato al regno dello spirito in senso ampio e ho composto tanto che attingeva da vari testi religiosi.

Lavorerà ancora per le celebrazioni verdiane?

Non sono un patito delle celebrazioni. Verdi però lo amo tantissimo, e negli ultimi anni mi sto riavvicinando a lui. Per dieci anni non ho voluto dirigere le sue opere, ho solo fatto diverse volte il Requiem. È stato un momento di riflessione, perché c'era un verdismo stentoreo, roboante che non mi piaceva. Per me Verdi invece è un compositore colto, raffinato, ricco di sfumature, di stati d'animo. Le testimonianze di personaggi a lui contemporanei dicono che dirigeva ad esempio la Traviata con una serie di «nuances», di rubati, di morbidezze quasi francesi. Ora il pubblico comincia a maturare, ho fatto le mie riflessioni e oggi sto ricominciando a dirigerlo con una mia dimensione. È un percorso che ho fatto anche con altri compositori, oggi posso farli con una consapevolezza diversa.

Il Requiem che dirigerà



a Bologna avrà un taglio interpretativo particolare?

Non amo parlare delle chiavi di lettura, ma in questo caso c'è una novità. Noi ci avvicineremo, e credo sia la prima volta, all'organico orchestrale che voleva Verdi. Oggi l'orchestra, per il numero e il tipo di strumenti da cui è formata, enfatizza l'acuto. Verdi invece sosteneva che il centro e il basso dell'organico orchestrale dovessero essere di poco differenti dall'acuto. Abbiamo provato e l'effetto ed è incredibile: è tutto complemen-

te diverso. Questo le dà l'idea che sovente le cose si fanno perché «tanto si è sempre fatto così». Non voglio un feticismo filologico, cambiano i gusti, cambia tutto, ma proprio per questo spesso ci accorgiamo che alla fonte erano più vicini a noi di quanto non fossero cinquant'anni fa. Ma nella musica siamo strenuamente attaccati alle consuetudini, non abbiamo né l'audacia né la cultura di altri ambienti dello spettacolo, penso al teatro. Dovremmo essere più liberi e più rigorosi allo stesso tempo.

«Asanisimasa», un omaggio all'«anima» di Federico Fellini

(C.S.) «Fellini Asanisimasa» è il titolo di una rassegna in corso di svolgimento nel Cortile di Palazzo d'Accursio. «Asanisimasa» - spiega il direttore della Cineteca, Gian Luca Farinelli - è una filastroca, un gioco di parole che fanno i bambini in «Otto e mezzo»: significa «anima».

Perché Bologna ha voluto rendere quest'omaggio a Fellini?

Questo è il più vasto omaggio mai fatto a Fellini (nella foto), per quantità di materiale raccolto, perché proponiamo non solo tutti i suoi film nelle migliori versioni esistenti, ma anche molto materiale che abbiamo recuperato e che permette di conoscerlo meglio. Ci hanno aiutato Tatti Sanguinetti, amici di varie fasi della vita di Fellini e la Fondazione Fellini di Rimini che custodisce un'enorme quantità di materiale del regista. Perché Fellini ha avuto un'attività febbrile che non si riduce solo alle regie, ci sono le sceneggiature, i disegni, le interviste, tutte molto interessanti. La cosa che sorprende oggi è il suo estremo rigore. Era attivissimo ma s'imponesse in tutto una qualità straordinaria.

Con un colpo di fortuna abbiamo scoperto l'esistenza di un'intervista di otto ore, inedita, del 1992: l'abbiamo mostrata in anteprima e l'anno prossimo diventerà un film.

Quali furono i rapporti fra Bologna e Fellini?

Fellini ha girato tutti i suoi film tra Bologna e Roma. È il cantore del centro Italia del dopoguerra, con i suoi sogni e desideri. Tutti i suoi film, da «Amarcord» in poi, sono testimonianze eccezionali sull'Italia di quell'epoca e spesso continuano a dirci delle cose. Fellini, per esempio, è stato l'unico cineasta italiano a porsi il problema delle relazioni tra cinema e televisione e ad aprire una campagna contro gli spot che interrompevano i film. Quindi è un regista che credo mantenga un grado di modernità straordinaria.

Forse per questo è stato dimenticato?

Credo abbia anticipato molto i tempi e inevitabilmente non sia stato capito. Spero che quest'iniziativa rilanci un interesse nei suoi confronti.

Intanto in Cineteca (via Riva Reno 72) è stata inaugurata una mostra che racconta le



relazioni fra Fellini e il suo aiuto regista Moraldo Rossi. Lavorarono insieme dal 1950 al 1959, un decennio molto importante. È il racconto di questi anni e di un'amicizia che nasce e che finisce perché, ogni dieci anni, Fellini cambiava collaboratori.

Le proiezioni di «Asanisimasa» proseguono fino al 25 agosto, sempre alle 22, per informazioni tel. 051204820 o www.cinetecadibologna.it. La mostra resta aperta fino al 20 settembre, ingresso libero, dal lunedì al venerdì, ore 9-17 (chiuso il 15 agosto).



POLITICA Continua il «viaggio» negli scenari aperti dal voto del 13 maggio: parla l'esponente di An, sottosegretario alla Difesa

Berselli ri-scommette su Guazzaloca

«Bologna non è una città di destra, ma fra tre anni peserà l'azione di governo»

PAOLO ZUFFADA

Il commento

Nuova legge sul diritto allo studio: un falso ugualitarismo mortifica la vera libertà di educazione

È stata approvata dal Consiglio regionale la nuova legge sul diritto allo studio, che sostituirà la cosiddetta «Legge Rivola» del '99. Nei punti principali essa prevede l'erogazione di borse di studio di pari importo agli studenti delle scuole sia pubbliche che private: l'unica differenza sarà data dal reddito familiare (per il quale è stato elevato il «tetto» fino a 60 milio-

ni) e dall'ordine di scuola frequentata (elementari, medie e superiori). Per quanto riguarda le materne, scompare il finanziamento diretto della Regione agli enti gestori e alle loro associazioni, mentre vengono confermati quelli per progetti di qualificazione. Sono previsti snellimenti burocratici e vengono confermati i finanziamenti per quanto riguarda i servizi.

FIORENZO FACCHINI *

Pur con qualche miglioramento, nella nuova legge non vi sono state modifiche sostanziali rispetto al progetto della Giunta, per cui non possiamo che confermare il giudizio già espresso.

L'allargamento dei destinatari degli interventi per le borse di studio è da valutare positivamente, anche se è criticabile l'esclusione degli alunni delle scuole non statali (peraltro poche) che non rientrano ancora nel sistema formativo nazionale, non avendo richiesto la parità. Vanno però segnalati alcuni punti che segnano un arretramento rispetto alla legge precedente, un cedimento alle minacce di una mobilitazione di piazza che avrebbe fatto leva su vecchi pregiudizi e su false contrapposizioni tra scuole statali e scuole non statali, che si sperava fossero supera-

te dalla legge nazionale sulla parità dello scorso anno. Per le scuole dell'infanzia non si può non rilevare una certa genericità degli interventi che possono riguardarle. Si tratterà di vedere come concretamente la Regione si regolerà nella fase applicativa della legge. Per quanto riguarda le borse di studio le nuove disposizioni non sono nella linea di un diritto allo studio che riconosca la libertà di educazione e sia coerente con la parità scolastica. Si è preso come unico criterio il reddito, escludendo qualunque riferimento alle spese effettivamente sostenute. Ignorare le differenti condizioni di partenza per coloro che scelgono la scuola significa non riconoscere una effettiva libertà di educazione: tutti vengono messi sullo stesso piano all'insegna di un falso ugualitarismo. In questo modo

la parità di trattamento per gli alunni delle scuole statali e non statali è solo apparente, perché, in realtà, le spese per una scuola liberamente scelta nell'ambito del sistema nazionale di istruzione sono diverse. Oltre al reddito si dovrebbero tenere presente anche le spese effettivamente sostenute, che sono diverse per gli alunni delle scuole statali e non statali. Questo duplice criterio era presente nella legge Rivola ed è recepito in altri leggi regionali, come nella Lombardia, nelle Puglie e nella Calabria.

Per i cittadini dell'Emilia e Romagna non c'è che attendere una legge nazionale che renda effettiva la parità scolastica, anche in ordine alla scelta della scuola, e possa ovviare alle disparità regionali. Nel nostro Paese lo statalismo è molto duro a morire.

* Coordinatore regionale per la pastorale scolastica

Continuiamo il nostro viaggio all'interno della politica dopo le elezioni di maggio intervistando l'onorevole Filippo Berselli, bolognese, di Alleanza Nazionale, sottosegretario alla Difesa.

Lei fu uno dei più convinti sostenitori della candidatura di Guazzaloca. Come giudica l'azione del sindaco fino ad oggi?

Molto positiva. Non è che si potesse cambiare Bologna in due anni, dopo 50 di regime comunista; e Guazzaloca non ha mai promesso di cambiarla nei primi due anni di mandato. Ma mi sembra che stia operando con grande senso di responsabilità e moderazione e che la sua politica sia apprezzata dai bolognesi.

La vittoria di Guazzaloca fu dovuta ad una combinazione tra il carisma del personaggio e gli errori dei Ds: un «mix» difficilmente ripetibile. Pensa che Bologna alle prossime elezioni rientrerà nel suo alveo politico tradizionale?

Bologna non è una città di destra, l'hanno dimostrato anche le ultime elezioni politiche. Ma quando i bolognesi torneranno alle urne vi saranno due elementi di novità. Anzitutto Guazzaloca non sarà più l'outsider, ma il contrario. I sindacati usciti infatti si portano dietro un valore aggiunto che spesso si rivela determinante: penso che questo sarà il caso di Guazzaloca. In secondo luogo allora il governo nazionale sarà in carica da tre anni, e starà governando mi auguro bene il Paese: questo avrà una ricaduta positiva anche a livello locale.

A Bologna An ha vissuto un periodo di forti divi-

sioni interne. Ci vuole spiegare cosa è avvenuto realmente? Ora i problemi sono superati?

Forti divisioni interne non ci sono state, se con questo si intende un partito spaccato in due o in tre. Direi che a Bologna le contestazioni, peraltro legittime, che avanzavano una minoranza interna erano espressioni di realtà poco significative.

Sono passati parecchi anni da quando Fini, al Congresso di Fiuggi, «sdoganò» l'allora Msi, cambiando il nome in An ed esplicitando il rifiuto del fascismo. La «transizione» di An si è ormai compiuta, o il passato continua a pesare?

Non fu Fini, nonostante i meriti indiscutibili dell'uomo, a «sdoganare» il Msi, ma gli elettori. C'era già stata una crescita notevole del Msi nella logica di una schiera bipolare e non potevano esserci esclusioni sul fronte della destra italiana. Allora il Msi si trasformò in An. An è un grande partito di destra moderata, europea, è con i gollisti francesi al Parlamento europeo, fa parte del governo italiano, ha ministri, sottosegretari, il vicepresidente del Consiglio. E la situazione di oggi è enorme: diversità rispetto al '94: mi ricordo che allora un rappresentante autorevole del governo belga in occasione di un incontro internazionale si rifiutò di dare la mano al ministro Tatarella. Invece dalle elezioni ad oggi è anche prima nessuno a livello internazionale ha sollevato riserve né su Fini né sugli uomini di An. Nessuno oggi chiede più prove di democrazia ad An: ne abbiamo già date

innumerevoli.

Nelle recenti elezioni, An ha visto calare i propri consensi, pur rimanendo il secondo partito della coalizione. A cosa è dovuto questo calo?

Preferisco essere esponente del secondo partito di un centrodestra governante che del primo partito di un centrodestra all'opposizione. Noi abbiamo il vicepresidente del Consiglio, ministri, sottosegretari, e siamo al governo di importanti città e di importanti regioni. Credo quindi che abbiamo grandi motivi di soddisfazione. È vero che alle ultime elezioni siamo passati dal 15 al 12 per cento, ma Biancofiore e Lega non hanno raggiunto il 4, eppure sulla carta avrebbero dovuto agevolmente superare tale soglia. Non vi sono riusciti perché la campagna elettorale è stata molto personalizzata e ha guadagnato Forza Italia che aveva in Berlusconi il leader designato.

A proposito di FI, non c'è



L'onorevole Filippo Berselli

partito statalista, centralista, oggi An crede nel federalismo e nella devoluzione, mantenendo intatti alcuni capisaldi allo Stato centrale (il battere moneta, la Difesa, la scuola). Vogliamo coniugare grande autonomia col presidenzialismo e col mantenimento di alcuni valori che si possono riconoscere soltanto allo Stato nazionale.

Le contrapposizioni che vi hanno opposto alla Lega, specialmente per quanto riguarda il federalismo e il suo rapporto con l'unità nazionale, sono davvero superate?

Mi ricordo una battuta di Fini dopo il ribaltone: «Con Bossi non prenderei neanche un caffè». Ora forse il caffè lo prendono in occasione del Consiglio dei ministri. La Lega allora era certamente poco affidabile ed era un decentramento talmente spinto da sconfinare nella secessione; mentre An era per uno Stato centralista. Oggi lo scenario è cambiato.

L'abolizione della leva obbligatoria dovrebbe portare ad un radicale cambiamento del ruolo degli obiettori di coscienza, svuotando il senso del servizio civile come servizio alla collettività e non (come forse accadeva qualche volta) come modo per evitare il servizio militare. Pensa che sarà così?

Non dovrebbero esserci più obiettori, perché l'obiezione è antitetica alla leva obbligatoria e senza di essa non avrebbe più senso. Il servizio civile obbedisce invece a esigenze concrete di tante forme di associazionismo e di volontariato. Certo, prima il servizio civile campava di rendita, ora sarà una scelta: i giovani dovranno scegliere, se lo vorranno, tra leva volontaria e servizio civile.

Solo i cretini non cambiano mai opinione. I partiti modificano i loro atteggiamenti in funzione della realtà sociale, politica economica: un partito che non capisce il mondo in cui vive è destinato a perdere consensi e a scomparire. An è un partito diverso dal Msi. Il Msi era un

il rischio che quel partito vi «fagociti», anche grazie al fatto di guadagnare sempre più consensi al centro? Questi problemi possono interessare il Biancofiore e altre formazioni che si collocano al centro; ma non c'è concorrenza tra un partito di centro e uno di destra.

Il suo partito si è sempre presentato come paladino di alcuni valori cari ai cattolici: vita, famiglia, libertà di educazione; mentre su altri, quali la solidarietà e la sussidiarietà, siete sembrati più tiepidi. Come potete convincere che la vostra posizione non è strumentale alla cattura del voto cattolico?

Solo i cretini non cambiano mai opinione. I partiti modificano i loro atteggiamenti in funzione della realtà sociale, politica economica: un partito che non capisce il mondo in cui vive è destinato a perdere consensi e a scomparire. An è un partito diverso dal Msi. Il Msi era un

TACCUINO

Mcl, nel consiglio nazionale sette emiliano-romagnoli

Alla conclusione del Congresso nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori, tenutosi a Roma, si è proceduto al rinnovo del Consiglio nazionale Mcl. Sono ben sette gli esponenti della Regione Emilia - Romagna che siederanno nel parlamento dell'organizzazione dei lavoratori cristiani. Il Consiglio nazionale sarà formato dai settanta membri eletti direttamente dal Congresso nazionale più i Presidenti regionali Mcl. Questi i rappresentanti dell'Emilia - Romagna: Marco Benassi di Casalecchio di Reno (Bo); Vittorio Berdonidini di Faenza (Ra); Mario Bertolotti di Castello d'Argile (Bo); Gilberto Minghetti di Bologna; Luigi Pasquali di Medicina (Bo); Sandro Pinotti di Piacenza; Floriano Roncarati di Bologna (nella qualità di Presidente regionale Mcl Emilia - Romagna). Da sottolineare che l'Mcl di Bologna, con ben cinque rappresentanti, è la provincia col maggiore numero di esponenti nel massimo organismo del Mcl; un riconoscimento questo della solida tradizione e del lavoro svolto in questi anni dal Mcl bolognese.

La Camst offre mille pasti per gli ospiti del dormitorio

Anche quest'anno il Segretariato Giorgio La Pira organizza l'«Agosto di solidarietà» in collaborazione con la Camst di Bologna che fornirà nel prossimo mese 1.000 pasti per gli ospiti del dormitorio comunale di via Sabatucci. L'iniziativa ha radici lontane. Nel 1988 il Segretariato Giorgio La Pira, su incoraggiamento dell'allora direttore della Caritas, l'attuale vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni, iniziò il coordinamento del servizio di accoglienza serale e di distribuzione pasti per gli ospiti del dormitorio per tutto l'anno. A partire dal 1990 se ne fecero carico alcune parrocchie della diocesi (sono 30 attualmente quelle impegnate in questo servizio): la sera, i volontari della parrocchia che ha in carico il servizio preparano un pasto serale e partecipano all'accoglienza e alla distribuzione dello stesso. Sono complessivamente 127 le persone coinvolte, i pasti distribuiti circa un centinaio, venti dei quali per persone senza fissa dimora ospitate nella struttura comunale. Da dieci anni a quest'opera si è affiancata quella della Camst che, nel mese di agosto sostituisce i volontari in questo servizio, fornendo gratuitamente i pasti per gli ospiti del dormitorio. E così farà anche quest'anno celebrando in modo adeguato la decennale della sua cooperazione «solidaristica».

Dal 19 al 25 agosto la tradizionale kermesse promossa da Comunione e liberazione

A Rimini torna il Meeting

Al centro il tema del rapporto fra vita ed eternità

(A.M.) Rimini sarà ancora una volta - la ventiduesima per l'esattezza - testimone della kermesse estiva più «sui generis» d'Italia: il «Meeting per l'amicizia tra i popoli» (nella foto, il manifesto) che anche quest'anno si svolgerà nel quartiere della Fiera vecchia (con un'appendice di Piazzale Fellini, sul lungomare), dal 19 al 25 agosto. Il titolo della nuova edizione, «Tutta la vita chiede l'eternità» ribadisce un tema caro al movimento di Comunione e Liberazione, fin dalle sue origini, visto che è al centro di una delle prime canzoni del movimento,

composta negli anni cinquanta. Per meglio comprendere questo tema il Meeting ha messo in cantiere uno spettacolo d'apertura, di forte impatto. Domenica 19 alle 21.45 ci sarà la prima nazionale di «Barabba», testo tratto e adattato da Davide Rondoni dal celebre romanzo di Lagerkvist e dall'opera di De Gelderde, con la presenza, tra gli altri, dell'attore Flavio Bucci. Nel pomeriggio, invece, il ritorno di Padre Giuseppe Berton, metterà di nuovo sotto i riflettori la piaga dei bambini-soldato. Saranno presenti anche Gior-

gio Gaber per un incontro con i giovani il 23 agosto e Branduardi che eseguirà il suo spettacolo «Infinitamente piccolo» nella tarda serata del 22 agosto. Durante la settimana, gli appuntamenti - tra spettacoli, conferenze, presentazioni di libri oltre 120 - vedono anche una nutrita presenza del mondo ecclesiale; nella mattinata di lunedì 20 di monsignor Carlo Caffarra, arcivescovo di Ferrara interverrà sul tema della famiglia; il pomeriggio del 21 un gradito ritorno al Meeting: il cardinale Crescenzo Sepe, Prefetto della Congregazione per l'E-

vangelizzazione dei popoli, terrà una comunicazione dal titolo «La Chiesa e le attese dell'uomo». Sulla pace possibile nei Balcani parlerà invece monsignor Franjo Komarica, vescovo di Banja Luka, in dialogo con il leader albanese Rugosa nella mattinata di mercoledì 22 agosto. Il contraddittorio rapporto con l'Islam sarà il tema dell'incontro - nel primo pomeriggio del 24 agosto - a cui parteciperà monsignor Fouad Twal, Vescovo di Tunisi. Alle 18.30 invece si svolgerà un incontro dal titolo «Spandad in America», che affronterà il tema e il nuovo ruolo



degli ispanici in America; vi parteciperà monsignor Gonzales Nieves, arcivescovo di San Juan di Portorico.

Non mancheranno i politici; da Maroni e Livia Turco al Guardiasigilli Castelli il 20 agosto, da Storace (il 21) all'ex ministro dei Trasporti Bersani e a Frattini (il 22), da

Letizia Moratti - che incontrerà gli studenti il 24 agosto - a Tremonti (la mattina del 25 agosto).

Per la cultura, il maestro Riccardo Muti riceverà il premio internazionale medaglia d'oro al merito della cultura cattolica nella mattinata del 24 agosto.

I cappellani e gli assistenti delle associazioni cattoliche si trovano per approfondire temi di attualità e la dottrina della Chiesa

Lavoro, nasce un Gruppo sacerdotale

(P.Z.) Per far fronte alle esigenze del rapporto con un mondo del lavoro in continua mutazione si è formato, all'interno della Chiesa di Bologna il «Gruppo sacerdotale per la pastorale sociale». Al segretario, che è poi l'«ispiratore» del gruppo, don Edoardo Magnani, abbiamo chiesto di illustrarci le finalità di questa realtà.

«Lo scopo prioritario che ha motivato la nascita del gruppo è stato quello di favorire, secondo esigenze «moderne», la Pastorale del

lavoro - spiega - Quella pastorale che ci è stata lasciata in eredità dai cappellani del lavoro che nella nostra città hanno operato con un'incisività non riscontrabile in altre regioni. La pastorale del lavoro deve essere «assunta» principalmente dalla Chiesa di Bologna e non può più essere demandata ad altri».

Come è strutturato il gruppo?

Ne fanno parte naturalmente i cappellani del lavoro, ma anche gli assi-

stenti dei movimenti e delle associazioni di ispirazione cattolica del settore socio-lavorativo, come Acli, Gioc, Mcl, Coldiretti e Ucid e poi alcuni sacerdoti che sono sensibili alle problematiche legate al mondo del lavoro, poiché svolgono il proprio ministero a stretto contatto con questa realtà. In tutto, contando anche il sottoscritto e monsignor Tommaso Ghirelli, che è vicario episcopale per l'animazione cristiana delle realtà temporali, siamo una ventina.

Ogni sacerdote ha una sua «fisionomia» e una sua «personalità» pastorale legate alle caratteristiche e alle finalità del movimento o dell'associazione che «assistente», il contributo di ognuno al gruppo è perciò molto personale. Vogliamo anzitutto capire il mondo del lavoro in continua evoluzione, «ascoltarlo» e conoscere la dottrina sociale della Chiesa nella sua evoluzione. Ci proponiamo di rappresentare una voce nella Chiesa locale e un suo segno e tramite nei

confronti del mondo del lavoro.

Come si sviluppa l'attività del gruppo?

Ci riuniamo in media una volta al mese presso le Missionarie del lavoro per pregare, aggiornarci, confrontarci e affrontare vari problemi di attualità. Negli ultimi incontri ci siamo occupati di globalizzazione, di nuove forme di economia e di commercio, di ciò che influisce sull'ambiente di lavoro e quindi sulle persone. Ci aggiorniamo, con l'aiuto anche di

esperti e ci confrontiamo poi con la dottrina sociale della Chiesa. Essenzialmente lavoriamo all'interno di associazioni e movimenti cercando di portarvi un messaggio il più possibile unitario della Chiesa, pur nel rispetto delle peculiarità di ognuno. Questo deve essere anche un «segno» della Chiesa locale: ci affianchiamo perciò al lavoro dell'Ufficio guidato da monsignor Ghirelli e della Commissione diocesana per la pastorale sociale e del lavoro.